

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

N° 4
Aprile 2010
legacoop

Direttore

Giuliano Poletti

Direttore responsabile

Massimo Tognoni

In redazione

Laura Lupo

Segreteria di redazione

Anna Colomberotto

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma

Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335

E. mail: cooperazionecitaliana@legacoop.coop

Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024

Progetto grafico e impaginazione: Fabio Moriconi

Stampa: Galeati Industrie Grafiche s.p.a.

Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo) - www.galeati.it

Editore: Edizioni Cooperative s.c.

Via Stelvio, 1 - 00141 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 517 del 28.11.2000

Poste italiane S.p.A. - Spediz. in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1

DCB - Roma

L'andamento delle imprese di Legacoop nel 2009 e le previsioni per il 2010

In un quadro stagnante è significativa la tenuta delle cooperative e la loro capacità di reagire

La cooperazione aderente a Legacoop, nel 2009, nel suo complesso, ha tenuto, sia in termini di valore della produzione, sia dal punto di vista dell'occupazione. E' quanto possiamo sostenere sulla base dei dati disponibili, che sono in corso di sistematico aggiornamento da parte del Centro Studi di Legacoop.

Non abbiamo ancora i dati definitivi, tuttavia, sulla base delle informazioni più recenti si può comunque affermare che la crescita del valore della produzione complessiva nel 2009 è stata poco più bassa (sia pur marginalmente) di quella rilevata a metà gennaio (1,1%), così come poco più basso sembra essere stato l'incremento dell'occupazione (0,7%).

Tenuto conto degli aggiustamenti in corso, e del fatto che una parte significativa degli incrementi sono da attribuirsi ad operazioni di acquisizione fatte da parte di poche cooperative, si può ragionevolmente affermare che, nel 2009, il fatturato complessivo e l'occupazione delle imprese associate, hanno tenuto.

Se si tiene conto che il PIL è diminuito di oltre il 5%, e che, sempre a livello nazionale, sono diminuiti i consumi, gli investimenti, le esportazioni complessive e anche l'occupazione; la performance delle cooperative aderenti appare significativa, pur tenendo conto del fatto che la composizione della presenza cooperativa è, per molti versi, differente da quella dell'economia nel suo insieme.

Naturalmente la dinamica è stata diversificata tra i settori ed anche all'interno dei settori.

Il settore che, in assoluto, ha sofferto maggiormente della recessione è indubbiamente quello dell'industria manifatturiera e, in particolare, quello dell'industria extralimentare. Peraltro anche nell'industria alimentare ci sono comparti (quelli dove sono rilevanti i mercati esteri) che hanno visto diminuzioni significative di fatturato.

Il settore delle costruzioni ha visto una diminuzione del fatturato ed ha iniziato a patire gli effetti del venir meno degli spazi che, negli anni precedenti, aveva garantito l'immobiliare per il mercato. Le situazioni più problematiche, in questo settore, si sono manifestate a livello di piccole e medie cooperative.

Hanno altresì manifestato significative riduzioni di attività quelle imprese operanti in servizi più strettamente legati alla dinamica industriale. In particolare la logistica.

La complessiva tenuta dell'occupazione è attribuibile sia all'utilizzo degli ammortizzatori sociali (soprattutto nell'industria manifatturiera), sia ai comportamenti propri delle cooperative che hanno cercato, comunque, di

limitare al minimo la riduzione dell'occupazione. Proprio per evitare licenziamenti, in molti casi, sono state riportate all'interno attività che fino allora venivano fatte fare all'esterno. La tenuta dell'occupazione non ha riguardato i contratti a tempo determinato. Questi ultimi che, comunque, presso le aderenti sono quantitativamente limitati e concentrati prevalentemente nel settore dei servizi, sono stati, infatti, fortemente ridimensionati.

Per quanto riguarda la distribuzione commerciale, mentre la cooperazione fra dettaglianti ha continuato a espandere la sua attività a tassi significativi (è il settore che è cresciuto di più in termini di valore della produzione), la crescita della cooperazione di consumo, maggiormente concentrata sugli ipermercati, è stata assai più contenuta. Il corpo del movimento e, comunque, le cooperative che avevano accumulato riserve importanti o che hanno evidenziato plusvalenze latenti grazie alle rivalutazioni effettuate nel 2008, non sembra avere sofferto, nel 2009, in misura significativa di restrizioni di credito. Ciò non vuol dire che molte cooperative non abbiano subito gli effetti dei comportamenti del sistema bancario. Questi effetti sembrano essersi concentrati soprattutto sulle piccole e medie cooperative e su quelle che mostravano tensioni già prima del manifestarsi della crisi.

Per i settori più impegnati col settore pubblico, a partire dalla cooperazione sociale e dei servizi, il ritardo dei pagamenti, invece, ha continuato a manifestarsi accrescendone le difficoltà. Nell'insieme, il 2009 presenterà una redditività inferiore, in pressoché tutti i comparti seppur con notevoli differenze tra settori e all'interno dei settori, rispetto a quella degli anni precedenti. In molti casi la caduta della redditività sarà particolarmente rilevante.

Quali previsioni per il 2010?

Per il 2010 le previsioni che fanno le cooperative aderenti rispecchiano lo stato di incertezza generale. Vi è un diffuso convincimento che la caduta si sia fermata anche se vi sono dei segnali piuttosto importanti che indicano che, almeno a livello di consumi interni, la situazione non si è affatto stabilizzata.

Come è noto le previsioni generali si attestano verso un aumento del PIL che, nel 2010, varia tra lo 0,7% e poco più dell'1%.

Per quanto riguarda le imprese aderenti a Legacoop, sulla base delle informazioni disponibili, a parte un gruppo relativamente ristretto di cooperative, sembra prevedibile una stasi del fatturato complessivo e, forse, per

Alberto Zevi
Presidente
Centro Studi di Legacoop

la prima volta da molti anni, una diminuzione, seppur marginale, dell'occupazione.

L'industria e una parte dei servizi appaiono ancora le realtà più problematiche. In questi casi (a differenza di quanto è finora avvenuta nella distribuzione) i livelli di produzione appaiono molto lontani da quelli ante-crisi. In questi comparti potremmo assistere, soprattutto nelle imprese più piccole ed in quelle con valori della produzione inferiori ai 20-30 milioni, al manifestarsi di difficoltà significative. Altrettanto potrà manifestarsi nel comparto delle costruzioni in connessione all'inventuro ed alle incognite relative alla spesa pubblica effettiva e al concreto avvio dei lavori. Anche in questo caso gli effetti dei fenomeni indicati interesseranno soprattutto le imprese minori.

Per il comparto della distribuzione cooperativa, la stasi nei consumi potrà riflettersi ulteriormente sulla loro redditività.

Nell'insieme, le cooperative sono concordi, a parte singoli casi, nel prevedere ulteriori diminuzioni della redditività che andranno a sommarsi a quelle verificatesi nel 2009. Va detto, peraltro che la riduzione della redditività, se escludiamo l'abitazione, le costruzioni e i dettaglianti, sono un fenomeno che, secondo le analisi del Centro Studi, si sta verificando ormai da qualche già da qualche anno.

Non si può non sottolineare, comunque, che le imprese che patiscono di più la congiuntura sono quelle che già prima della crisi mostravano carenze evidenti a livello di efficienza.

Di conseguenza è prevedibile che una parte delle imprese aderenti (specie tra quelle piccole e medie) uscirà dalla crisi più debole rispetto alla fase precedente e che ciò diventerà manifesto nel prossimo futuro più di quanto non lo sia stato nel recente passato recente. Va altresì messo in evidenza che i casi più problematici sono all'attenzione delle strutture territoriali o settoriali di riferimento.

La caduta di redditività non potrà non condizionare, in generale, la capacità prospettica di sviluppo e ciò interesserà soprattutto le cooperative di più ridotte dimensioni.

Per contro, va segnalato, e ciò riguarda sia singoli imprese che singoli settori, che per un insieme non irrilevante di attività, seppur nel quadro di un sostanziale ristagno segnalato, si presentano anche, in relazioni alle politiche attuate negli ultimi anni, opportunità non irrilevanti. Tra di essi sono da segnalare i programmi della coope-

razione tra abitanti e quelli della cooperazione tra dettaglianti con significative ricadute positive, oltre che sulle imprese direttamente interessate, sulle cooperative ad esse collegate.

Nel complesso è probabile che, a partire dal 2010, si manifestino, nell'ambito di una tenuta sostanziale del movimento, fenomeni di ricomposizione: entrata in difficoltà e ridimensionamento di singole imprese accompagnate (e compensate) dallo sviluppo significativo di altre.

Il quadro delineato può sembrare complessivamente negativo. Peraltro, se le problematiche esposte sono affrontate con rigore, la situazione delle cooperative aderenti appare significativamente migliore di quella della generalità delle altre imprese.

Il quadro macroeconomico complessivo

Ma quale è il quadro macroeconomico complessivo? In questo caso per poter dire qualcosa non si può non tenere conto dell'economia internazionale e in particolare delle prospettive delle due macro-aree che appaiono più sofferenti: USA ed Europa.

Le due aree, oramai c'è concordanza su questo, sono riuscite a limitare l'intensità della caduta grazie agli inediti impegni assunti a livello di spesa pubblica e di sostegno alle banche. Finora queste azioni hanno permesso di evitare l'avvitamento delle economie ma non sembra che abbia ancora consentito di alimentare un processo di auto-sostentamento. Le politiche di mantenimento di tassi d'interesse molto bassi rispecchia la consapevolezza che i cenni di ripresa nelle due aree citate non sono affatto stabili. Nessuna delle componenti della domanda (consumi, investimenti, spesa pubblica ed esportazioni) sembra destinata a sostenere in misura significativa la dinamica del reddito.

Contemporaneamente rimane un'incognita ciò che succederà una volta venuti meno (nel corso del 2010) i sostegni diretti o indiretti alla domanda derivanti dalle politiche di spesa pubblica. Se queste politiche dovessero essere mantenute perché non sufficienti a sollecitare un aumento autonomo della domanda, la problematica della spesa pubblica e del conseguente aumento del debito nei paesi industrializzati (in particolare negli USA e nell'Unione Europea) diventerà ancor più difficile da gestire.

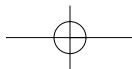
Al tempo stesso, gli interventi fatti e quelli in corso hanno comunque provocato un abnorme incremento dell'indebitamento e dei disavanzi pubblici. Le aree citate si stanno venendo a trovare nella stessa situazione in cui si è trovata l'Italia alla fine degli anni

'80. Le più ragionevoli previsioni, in assenza di ulteriori shock da default (di banche, grandi imprese o Stati - vedi Grecia), scontano che l'Europa è destinata a ristagnare (ovvero a crescere a tassi vicini allo zero) per un numero significativo di anni. Peraltro per il nostro Paese tutte le previsioni (comprese quelle governative) scontano sempre una crescita inferiore a quella dei paesi leader: Germania e Francia. Quello appena descritto sembra il quadro più realistico. Non ovviamente quello desiderabile. E ciò senza considerare il possibile manifestarsi appunto di shock i cui effetti oggi nessuno può prevedere.

Ne è da escludere che, come conseguenza della forte crescita di alcuni paesi emergenti si possano manifestarsi situazioni di incrementi dei prezzi delle materie prime. I paesi europei si potrebbero trovare, non avendo ripreso i livelli di produzioni precedenti, in una situazione di ristagno accompagnata da un incremento di inflazione (da costi).

Se effettivamente lo scenario delineato sarà quello di ripresa molto lenta, e se questa si manterrà a livelli contenuti per un lungo periodo di tempo, appare realistico ipotizzare che le imprese in generale si troveranno a dover gestire una fase di enorme complessità. Una situazione di ristagno protratta nel tempo, infatti, non potrà che acuire in misura significativa la concorrenza e in un contesto di tale tipo finiranno per rafforzarsi quelle imprese (o quei raggruppamenti di imprese) che, per capacità innovativa od organizzativa, saranno in grado di aumentare la loro efficienza e/o sapranno meglio delle altre rispondere alla nuova configurazione dei mercati.

Da questo punto di vista credo che il più urgente richiamo è quello rivolto alle imprese: ognuna deve oggi, prima di tutto, guardare dentro se stessa per recuperare tutti i margini possibili e deve apprestarsi a impostare e realizzare, piuttosto rapidamente, quelle riorganizzazioni necessarie a rimanere (o tornare ad essere) efficienti e competitive. Al tempo stesso appare ormai comprovato che nella situazione che si prospetta diventeranno decisive, soprattutto nella realtà del nostro paese, le capacità delle imprese di collegarsi, nelle diverse forme possibili, tra di loro rafforzando sia le relazioni orizzontali sia quelle verticali. Da questo punto di vista, per le cooperative e, in particolare per quelle aderenti a Legacoop, si possono presentare opportunità piuttosto significative e vi è la concreta e realistica possibilità che, nei prossimi anni, la cooperazione possa ulteriormente rafforzare la sua presenza nell'economia nazionale.



Federalismo fiscale: il successo della riforma dipenderà dalla lealtà dei comportamenti delle istituzioni, delle imprese e dei cittadini

Per comprendere bene l'importanza nel nostro ordinamento della normativa istitutiva del c.d. "federalismo fiscale" bisogna partire dalla riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione, realizzata con la legge costituzionale n. 3 del 2001.

Quella riforma ha infatti radicalmente modificato l'equilibrio delle competenze, dei poteri e delle responsabilità tra i diversi livelli istituzionali.

Già l'*incipit* del nuovo testo, e il raffronto con quello previgente, sono emblematici dell'ampiezza e dell'ambizione della riforma.

La riforma costituzionale del 2001

Il primo comma dell'attuale art. 114 dichiara infatti che "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato". Il testo originario recitava invece: "La Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni". In buona sostanza, la stesura formulata nel 1947 faceva coincidere la Repubblica con lo Stato, e considerava Regioni ed Enti locali come mere ripartizioni territoriali dello stesso. Quella attuale considera, viceversa, lo Stato come uno dei soggetti costituenti la Repubblica, posto su un piano di ideale parità con gli altri livelli istituzionali, cui si aggiungono le Città metropolitane.

Ancora, mentre il vecchio art. 117 delimitava rigorosamente le materie entro cui poteva esercitarsi la potestà legislativa delle Regioni (e, comunque, "nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato"); il nuovo testo, affidando l'esercizio della potestà legislativa allo Stato e alle Regioni ("nel rispetto della Costituzione"), elenca viceversa le materie nelle quali lo Stato ha competenza esclusiva, e quelle "di legislazione concorrente", stabilendo il principio secondo cui "spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato".

E l'art. 118 attribuisce ora le funzioni amministrative direttamente in capo ai Comuni, "salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato". Conseguentemente i Comuni, le Province, e le Città metropolitane "sono titolari di funzioni amministrative proprie", oltre che di quelle eventualmente "conferite con legge statale o regionale". Prima, invece, anche la titolarità delle funzioni amministrative era riservata in via principale allo Stato, spettando alle Regioni solo le funzioni relative alle materie per le quali era loro riconosciuta potestà legislativa, "salvo quelle di interesse esclusivo locale, che [potevano] essere attribuite dalle leggi della Repubblica alle Province, ai Comuni o ad altri Enti locali".

Un così ampio ridisegno delle competenze e dei poteri non poteva prescindere da una revisione altrettanto significativa dei poteri e delle autonomie in materia finanziaria. Conseguentemente il nuovo art. 119 afferma che Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni "hanno autonomia finanziaria e di spesa", "hanno risorse autonome", "hanno un proprio patrimonio". E "stabiliscono e applicano tributi ed entrate proprie".

Federalismo fiscale, il necessario completamento della riforma

L'istituzione del c.d. "federalismo fiscale" rappresenta, dunque, il completamento necessario della riforma costituzionale del 2001: senza di esso il nuovo assetto delle competenze e dei poteri resta monco delle corrispondenti, e necessarie, assunzioni di responsabilità sotto il profilo dell'acquisizione delle risorse.

Appare, semmai, tardivo che il Parlamento abbia provveduto a legiferare in merito solo dopo otto

anni dalla riforma della Costituzione, con l'approvazione della legge 42/09, e che il ddl contenente l'altrettanto necessaria riscrittura organica della disciplina delle autonomie locali (la c. d. "Carta delle autonomie") sia stato presentato in Parlamento solo all'inizio del 2010.

Le ragioni sono note: risiedono principalmente nella mancata ricerca di una comune visione riformatrice tra i due schieramenti politici che si sono avvicinati alla guida del Paese. Da qui il modo in cui fu approvata la legge costituzionale 3/01, con i soli voti dell'allora maggioranza di centro-sinistra; da qui l'ambizione confusa, bocciata dal referendum, della successiva maggioranza di centro-destra di portare a compimento una più ampia riforma della Parte II della Costituzione.

La legge delega al Governo

La legge 42/09, "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione", approvata dopo un effettivo e proficuo confronto parlamentare con l'opposizione, rappresenta invece uno dei pochissimi esempi di collaborazione, su temi importanti, di questa legislatura. Come dice il "titolo" stesso, essa è una legge-delega, detta cioè i principi e i criteri direttivi per l'effettiva stesura della disciplina da parte del Governo. E stabilisce i termini entro cui tale stesura deve essere portata a compimento. Termini significativamente lunghi, se si pensa che per quasi tutte le materie oggetto della delega è fissato un periodo di ventiquattro mesi per l'emanazione del decreto, allungabile di altri ventiquattro per eventuali integrazioni o correzioni che si rendessero opportune a seguito della fase di prima sperimentazione. In più è esplicitamente previsto che le nuove norme possano essere attuate gradualmente nell'arco di un quinquennio. Secondo quanto più volte annunciato dal Governo, il "cantier" del federalismo fiscale dovrebbe operativamente partire all'indomani delle elezioni regionali, con l'avvio del confronto con le rappresentanze di regioni e Comuni per la formulazione degli schemi dei decreti delegati, da sottoporre poi all'esame della Commissione bicamerale *ad hoc* istituita.

Autonomia di entrate e di spesa nel rispetto dei principi di solidarietà e coesione sociale

In coerenza con il dettato costituzionale, obiettivo generale della riforma è di assicurare autonomia di entrate e di spesa a tutti i livelli di governo, garantendo nel contempo i principi di solidarietà e di coesione sociale, e dunque i livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale. Ciò dovrà essere fatto senza aumentare la pressione fiscale complessiva, e prevedendo dunque riduzioni della imposizione statale in misura corrispondente ai più ampi poteri fiscali territoriali (è disposto, comunque, il divieto di doppia imposizione sul medesimo presupposto).

Ai decreti delegati è affidato, dunque, il compito di individuare e istituire i nuovi tributi regionali e locali, e di definire le modalità di coinvolgimento di tutti i livelli istituzionali nel contrasto all'evasione e all'elusione fiscale.

La nuova disciplina dovrà prevedere:

- la tendenziale corrispondenza, per tutti i livelli di governo, tra autonomia impositiva e autonomia di gestione delle risorse proprie;
- la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard, come indicatori per valutare la correttezza e l'efficacia dell'azione pubblica;
- la sostituzione graduale, ai fini dell'attribuzione delle risorse, del criterio della spesa storica con

Bruno Busacca
Legacoop, Responsabile
Relazioni Istituzionali

quello del fabbisogno standard;

- la coerenza tra il riordino delle funzioni e la dotazione di risorse umane e

finanziarie (è espressamente disposto che al trasferimento di funzioni debba corrispondere il trasferimento del personale);

- l'armonizzazione dei bilanci pubblici;
- la massima responsabilizzazione di tutti i livelli istituzionali e la trasparenza del controllo democratico nei confronti degli eletti.

In particolare per garantire la coesione e la solidarietà nazionale, i decreti delegati dovranno dettare le norme per:

- l'istituzione del fondo perequativo statale per le regioni, e di quelli regionali per gli enti locali, a favore dei territori con minore capacità fiscale per abitante;
- l'individuazione, in conformità con il diritto comunitario, di forme di fiscalità di sviluppo per le aree sottoutilizzate.

Dialogo tra maggioranza e opposizione e leale collaborazione dei diversi livelli essenziali per il successo della riforma

Il successo della riforma è certamente ora legato sia alla capacità di mantenere aperto il dialogo tra maggioranza e opposizione anche nella fase di redazione e di valutazione degli schemi dei decreti delegati (l'esordio della Commissione parlamentare, per la verità, sembra andare in direzione contraria), sia all'effettiva volontà di leale collaborazione tra Stato, Regioni ed Enti territoriali.

Aspettative eccessive e paure interessate possono giocare ruoli altrettanto perniciosi, e possono anche determinare situazioni di *impasse* senza soluzione. Con rischi per la tenuta della coesione nazionale.

Non possono essere sottovalutati i segnali di protesta fiscale che vengono dalle Regioni più ricche, particolarmente in questa fase di dura crisi economica. E le proteste dei territori meno ricchi per la riduzione delle risorse trasferite in ragione del patto di solidarietà nazionale sono certamente meno comprensibili se non saranno accompagnate da seri e percepibili sforzi di riduzione e miglioramento della qualità della spesa. Il Paese ha bisogno di una riforma istituzionale - e delle responsabilità fiscali e di spesa - che renda più trasparenti le responsabilità degli eletti, e dia ai cittadini e alle imprese contribuenti la sicurezza che le imposte versate si trasformano in prestazioni e non in sprechi o corruzione. E bisogna dunque chiedere e spingere e vigilare perché tutte le forze politiche, e tutti i livelli istituzionali, facciano bene la propria parte in questa fase così delicata della nostra vita politica e istituzionale.

L'importanza dei comportamenti di cittadini e imprese

Ma bisogna anche aver chiaro che il successo della riforma è legato anche ai comportamenti dei cittadini e delle imprese, sia al Nord che al Centro che al Sud.

Se da una parte prevarranno gli egoismi miopi e dall'altra i rivendicazionismi furbi, ne usciremo tutti male. Non ci possiamo più permettere, come avvenne con l'istituzione delle Regioni negli anni '70, riforme istituzionali a costo del debito pubblico.

La maggiore efficienza del sistema pubblico deve passare attraverso la diffusione e l'imitazione delle buone pratiche, e attraverso un contenimento dei costi complessivi realizzato con la costante ricerca di una maggiore efficienza.

Per i cittadini e le imprese significa scegliere e praticare comportamenti coerenti con questi obiettivi. Per gli uni scegliere e cambiare gli amministratori in ragione dei risultati, e non di calcoli di convenienza clientelare. Per le altre pretendere decisioni e praticare relazioni trasparenti con la pubblica amministrazione, sia quando sono contribuenti sia quando sono fornitori.

Questo vale anche per noi, per la cooperazione.

In ragione del suo forte radicamento territoriale, la cooperazione può trarre occasioni di crescita e di sviluppo da un diverso assetto dei poteri, che veda rafforzate le competenze e le responsabilità dei livelli decentrati. Nella ricerca di una maggiore efficienza ed economicità delle prestazioni pubbliche si aprono per noi, per le cose che sappiamo fare, campi di intervento assai interessanti. Si pensi alla sanità, ai servizi socio-assistenziali, e al ciclo della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti: questioni che in ampie aree del Paese costituiscono vere emergenze sia sotto il profilo della spesa che della qualità delle prestazioni.

CONSORZIO COOPERATIVO FINANZIARIO PER LO SVILUPPO s.c. Via Rochdale n. 5 - 42122 Reggio Emilia (RE) C.F./P.IVA 00134350354

Avviso di convocazione Assemblea Ordinaria

I soci sono convocati in Assemblea Ordinaria in prima convocazione per il giorno 28 Aprile 2010 ore 18,00 presso la NUOVA CANTINA DI CANALI (RE) in via Tassoni n. 213 a Canali (RE) ed in seconda convocazione, nello stesso luogo, per il giorno **VENERDI' 28 MAGGIO 2010 ore 09,30**

Ordine del giorno

1. Lettura ed approvazione del Bilancio al 31/12/2009.
2. Lettura ed approvazione della Relazione sulla gestione e deliberazioni conseguenti.
3. Relazione del Collegio Sindacale.
4. Rinnovo del Consiglio di Amministrazione e definizione gettoni di presenza.
5. Nomina del Collegio Sindacale e attribuzione compensi.
6. Varie ed eventuali.

Il Presidente Ilio Patacini

SOCIETÀ COOPERATIVA PER LA COSTRUZIONE E L'ACQUISTO DI CASE ECONOMICHE FRA I TRANVIERI DI ROMA Sede Sociale: via Monza, 9 - Roma Tel. 06 7015613 - Fax 06 7017167 - Email: coopcase@tiscali.it C.C.I.A.A. n. 65519 - N. iscriz. albo cooperative A104056 Codice Fiscale 02508980584 - P.I. 01067251007

Avviso di convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

Signori Soci, è convocata l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Società Cooperativa per la Costruzione e l'Acquisto di Case Economiche fra i Tranvieri di Roma per il giorno 23 aprile 2010 alle ore 5.00 in Roma presso il Centro Anziani di via La Spezia, 30 in prima convocazione, ed occorrendo, nel caso non si raggiunga il numero legale, in seconda convocazione per il giorno **25 aprile 2010 alle ore 8.30** sempre, presso il Centro Anziani di via La Spezia, 30 per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea a norma dell'art.40 dello Statuto Sociale;
2. Bilancio al 31/12/2009, Nota Integrativa, Relazione sulla gestione, Relazione dei Sindaci, Deliberazioni relative;
3. Approvazione del Preventivo 2010;
4. Sostituzione del consigliere Andrea RUGGERI dimissionario;
5. Varie .

**Per Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente Valter Minelli**

N.B. Dallo Statuto Sociale: - I Soci morosi per qualsiasi titolo o somma non possono intervenire alle assemblee e non saranno né eletti né eleggibili. - Ogni Socio ha diritto ad un solo voto, qualunque sia il numero delle azioni da lui sottoscritte. - Esso può farsi rappresentare soltanto da un altro Socio, mediante lettera vistata dal Presidente della Società, ma nessun Consigliere potrà essere mandatario e nessun mandatario potrà rappresentare nella stessa Assemblea più di tre Soci.

SOCIETÀ COOPERATIVA "TERMINI" FRA FERROVIERI DI ROMA Sede Legale Piazza Copernico, 14 - 00176 Roma Cod. Fisc. 80120990587 Partita Iva 04317181008

Avviso di convocazione Assemblea Ordinaria dei Soci

I soci della cooperativa "Termini" sono invitati a partecipare all'assemblea ordinaria che si terrà, in prima convocazione il giorno 23 aprile c.a. alle ore 23.00 presso la Sede sociale, e in seconda convocazione nel caso che non si raggiunga il numero legale, il giorno **25 aprile 2010 (domenica) alle ore 9,30** presso i locali di **Via Pasanisi, 6 - Roma.**

Ordine del giorno

1. Relazione di gestione del Consiglio di Amministrazione
2. Illustrazione del bilancio 2009 da parte del commercialista
3. Approvazione del bilancio al 31-12-2009
4. Varie ed eventuali

Il Presidente

EDILCOOP SALENTINA SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA Via Cesare Battisti, 70 - Lecce

Avviso di convocazione Assemblea Generale Ordinaria

I Soci della Cooperativa sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 29 Aprile 2010 alle ore 9,30 in prima convocazione presso la sede sociale in Lecce alla via Cesare Battisti n.70, ed in **seconda convocazione** per il giorno **30 Aprile 2010 alle ore 18,00 stessa sede**, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione Bilancio chiuso al 31.12.2009, Nota Integrativa e Relazione del Collegio Sindacale di accompagnamento al Bilancio.

Il Consiglio di Amministrazione

Le cooperative e la riforma della disciplina in materia di Class Action

La tutela dei consumatori e le implicazioni per le imprese cooperative al centro del convegno promosso da Legacoop e dalle Associazioni di settore

“Le cooperative e la riforma della disciplina in materia di class action”. È questo il tema del convegno svoltosi, l'11 marzo, presso la sede di Legacoop nazionale, promosso da Legacoop nazionale e dalle Associazioni: Legacoop Abitanti, Legacoop Agroalimentare, Legacoop Servizi, Legacoop sociali, Ancd, Anc, Fimiv, Associazione Nazionale Cooperative di Produzione e Lavoro. Un appuntamento importante, che si colloca a poche settimane dall'entrata in vigore della riforma legislativa e che ha consentito di esaminare un argomento che potenzialmente può riguardare le diverse tipologie di società cooperative.

“Legacoop ha deciso di promuovere questo convegno ritenendo il tema importante perché regolatore di un aspetto rilevante delle relazioni tra impresa e utente consumatore, con la collaborazione delle rappresentanze”, ha spiegato **Mauro Iengo**, responsabile Ufficio Legislativo Legacoop nazionale all'apertura del convegno, sottolineando la necessità di analizzare nel merito la nuova disciplina, trattandosi di un percorso impegnativo.

Sono intervenuti quindi, per un'analisi approfondita dei vari aspetti della riforma, il Professor **Andrea Zoppini**, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Roma Tre, il Professor **Luigi Prosseretti**, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Milano e l'Avvocato **Ferdinando Emanuele**, Cleary Gottlieb Steen & Hamilton LLP.

“La nuova disciplina dell'azione di classe è stata inserita nell'articolo 140-bis del Codice del Consumo; introdotta con la legge finanziaria del 2008, è stata poi oggetto di un processo di revisione normativa, che ha portato con la Legge 23.07.2009 N.99 ad una formulazione nuova della norma, ed è entrata in vigore il 1°01.2010” - ha spiegato il Professor Andrea Zoppini commentando - “La nuova disciplina viene considerata più dettagliata e puntuale sotto il profilo tecnico giuridico. Si tratta infatti di un testo che ha compiuto scelte più precise e tassative riguardo ai soggetti abilitati ad avviare “l'azione di classe” ed alle fattispecie che possono innescarla, sono

quindi tre le finalità di carattere generale a cui tende rispondere la normativa: l'emergere dei danni modesti che prima non riuscivano ad avere tutela; razionalizzare il contenzioso seriale (più cause in un'unica sede); risolvere il fallimento della regolazione pubblica (con particolare riferimento alle Autorità indipendenti)”.

L'Avvocato **Ferdinando Emanuele** ha quindi analizzato gli aspetti procedurali, sottolineando, in primo luogo, che l'azione di classe è un'azione individuale, volta a tutelare non un interesse collettivo, ma i diritti individuali omogenei di cui sono titolari più consumatori o utenti, colpiti da uno stesso illecito. “Ciascun componente della classe” -ha spiegato- “anche mediante associazione a cui dà mandato o comitati cui partecipa, può agire per l'accertamento della responsabilità e per la condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni, (comma 1)”.

Per trattare le possibili fattispecie, è quindi intervenuto il professor **Luigi Prosseretti**, “L'Azione di Classe si applica nell'ambito dei processi relativi all'acquisto di un bene o servizio al consumo, - sottolinea - “al di fuori di questi processi non è utilizzabile, come nei casi di danni ambientali sofferti dagli abitanti di una zona geografica o danni subiti dai dipendenti di un'impresa”.

Il dibattito

È seguito un vivace dibattito che ha consentito di sollevare diversi e articolati quesiti, nel quale sono intervenuti: **Paola Cavallo**, responsabile dell'Ufficio legale di ANCC-

**Laura Lupo
Flavia Iurilli**
Legacoop - Ufficio Stampa

Coop; **Piero Cardile**, responsabile ufficio legislativo di ANCD; **Paola Menetti**, presidente Legacoopsociali, **Giovanna Lazzarini Me-**

cozzi, della Unicoop Tirreno.

Paola Cavallo ha posto il problema riguardante i criteri di definizione della omogeneità del danno relativi ad una richiesta seriale di risarcimento; **Cardile** ha focalizzato la questione relativa agli ambiti di responsabilità della distribuzione nei confronti di prodotti commercializzati che risultino non conformi alle caratteristiche dichiarate. La class action infatti, ha detto in sintesi Cardile, a prescindere dalle responsabilità giuridiche, produrrebbe comunque, per la struttura di commercializzazione, un danno di immagine; di conseguenza si pone il quesito se la causa collettiva debba essere rivolta direttamente ai fornitori di prodotti e servizi, anziché ai distributori commerciali e se questi ultimi possano, a loro volta, porsi come parte lesa. Il problema -ha osservato Cardile- si pone in modo particolarmente delicato per la fascia dei prodotti a marchio della GDO.

In proposito, Iengo ha sottolineato la complessità del rapporto fra soci produttori e soci utenti e ha indicato la via di meccanismi conciliativi a tutela di entrambi i portatori di interessi.

Infine, Zelin, della Unicoop Tirreno ha sollevato il quesito se il prestito da soci possa rientrare nel-

le categorie oggetto di eventuali azioni collettive ricevendo, da parte dei giuristi presenti, una unanime conferma riguardo alla e-

sclusione di questo istituto in ragione delle sue caratteristiche.

Le conclusioni di Giorgio Bertinelli

Il vicepresidente vicario di Legacoop, **Giorgio Bertinelli**, concludendo i lavori del seminario, dopo aver ringraziato Mauro Iengo ed i relatori per il loro qualificato contributo, ha sottolineato come questo incontro abbia rappresentato un momento importante e proficuo per porre le basi di conoscenza su un tema nuovo e complesso, consentendo di fare chiarezza su alcuni punti di particolare importanza per il movimento cooperativo. Il tema, con i suoi diversi e complessi aspetti, dovrà ora essere approfondito con le strutture di Legacoop per poter focalizzare le questioni che più specificamente possono interessare le imprese associate nei diversi settori, sia sotto il profilo imprenditoriale che della utenza associata: grande distribuzione, certo, ma anche produzione industriale manifatturiera e agroalimentare, servizi, abitazione. “Il nostro compito ha detto in sostanza Bertinelli- “è quello di individuare le linee e gli strumenti idonei di cui il movimento cooperativo deve dotarsi per affrontare i grandi temi che interessano l'economia, gli assetti istituzionali e giuridici della società in cui operiamo, in relazione alle specifiche esigenze delle imprese associate e alla peculiarità del modello cooperativo”.

“Si tratta di una procedura che abbiamo sperimentato con risultati molto positivi, ad esempio” -ha chiarito Bertinelli- “anche di fronte alla grave crisi economica: al momento di chiarificazione e di approfondita conoscenza dei problemi generali, abbiamo fatto seguire momenti di studio e di analisi concentrati sulla specificità operativa delle associate, individuando strumenti finanziari, operativi e di promozione, specificamente studiati e commisurati con le esigenze del movimento cooperativo; una strumentazione che, credo, contribuisce a potenziare la capacità di reazione positiva che la cooperazione ha dimostrato di saper mettere in campo”.



Da Fon.Coop 15 milioni di Euro per piani formativi aziendali; al via voucher formativi per lavoratori in mobilità

Intervista a Francesco Agostino, Direttore del Fondo

Direttore Agostino, quando si parla di crisi esistono due scuole di pensiero, quella ottimistica, che vede la ripresa dietro l'angolo e quella pessimistica, che invece sposta molto in là la capacità delle imprese di recuperare le posizioni del 2007. Su un aspetto invece tutti sono d'accordo, ovvero che stiamo attraversando una difficilissima crisi occupazionale. Come direttore di Fon.Coop, il fondo che finanzia la formazione delle cooperative, le chiedo: cosa può fare la formazione per i lavoratori che rischiamo di perdere il posto di lavoro o che l'anno già perso?

La formazione ha un ruolo strategico. Per accelerare l'uscita da questa crisi occupazionale noi crediamo infatti che investire sul capitale umano sia indispensabile. Sono le competenze delle

persone che fanno la differenza in un'impresa e che ne accrescono la competitività e la tenuta sul mercato. Se è poi il lavoratore che ha perso il lavoro, e purtroppo questo accade sempre più spesso, “quello che sa fare” diventa il miglior passaporto per riottenere. Fon.Coop sta mettendo a disposizione della formazione ingenti risorse per le imprese del sistema cooperativo. Noi ci proponiamo come partner delle associate offrendo servizi personalizzati che abbattano i costi di accesso alla formazione, e semplificando le procedure per rendere più facile ottenere il finanziamento di un piano formativo.

Secondo lei, il recente accordo sulla formazione professionale siglato tra Governo, Regioni e Parti sociali come può aiutare l'indispensabile processo di riqualificazione del capitale umano?

L'accordo rappresenta un'importante svolta politica in quanto sancisce l'obiettivo comune di governo, regioni e parti sociali a riformare il sistema italiano della formazione professionale che, come noto, ha dimostrato in larghe parti inefficienza, utilizzo poco oculato delle risorse e distanza dal sistema delle imprese. E l'importanza risiede a mio parere in tre specifici motivi. Il primo è quello di aver proposto una gestione comune, attraverso una cabina di regia nazionale, delle informazioni riguardanti la rilevazione dei fabbisogni di competenze al fine di ottimizzare, attraverso la formazione, l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro. Il secondo riguarda la valorizzazione dell'impresa quale luogo di elezione per la formazione, evitando ove è possibile un apprendimento teorico e lontano dalle logiche di produzione. La

Gabriella Urbani
Comunicazione Fon.Coop

terza infine riguarda la concentrazione di risorse per la riqualificazione ed il reintegro dei lavoratori in mobilità.

Direttore Agostino, Fon.Coop ha recentemente stanziato 15 milioni di euro per piani formativi aziendali. Può spiegarci nel dettaglio l'iniziativa?

All'inizio di marzo il Consiglio di Amministrazione ha stanziato quasi 15 milioni di euro per piani formativi aziendali suddivisi nelle due linee ordinarie di finanziamento: 5.140.000 sull'Avviso 12 - Fondo di rotazione destinato alle PMI e 9.249.000 euro sul Conto Formativo 2008 per le grandi imprese. Ci stiamo dunque impegnando per sostenere con finanziamenti adeguati e procedure sempre più semplificate le politiche formative delle nostre aderenti. In particolare ci stiamo orientando a rendere più flessibile le modalità di fruizione della formazione anche incentivando l'uso dell'e-learning. Sono le imprese stesse che ce lo chiedono e accogliere queste richieste significa supportare la pratica della formazione soprattutto nelle piccole imprese.

Può anticiparmi quali altre iniziative il Fondo adotterà nei prossimi mesi?

Quanto stanziato sono le prime risorse che, nel 2010, il Consiglio di Amministrazione ha deciso di distribuire per la formazione, ma a breve ci sono altre iniziative. Attraverso l'Avviso 11, già aperto e dedicato ai lavoratori in ammortizzatori sociali, consentiremo anche ai lavoratori in mobilità di otte-

nere voucher formativi del valore di 2.500 euro. È infatti importante che anche questi lavoratori, attraverso i finanziamenti di Fon.Coop, possano riqualificare le proprie competenze e così rimanere competitivi sul mercato del lavoro. A breve poi uscirà l'Avviso dedicato alle microimprese: si è pensato di finanziare dei voucher formativi per le imprese da 1 a 9 dipendenti.

Questo segmento di imprese non ha capacità di organizzare in proprio la formazione ma “compera” la formazione di cui ha bisogno. Il Fondo interviene in questo processo finanziando voucher per promuovere ed attivare le microimprese, che costituiscono l'ossatura produttiva del Paese e che massimamente necessitano investimenti nel capitale umano.

FON.COOP PER LA FORMAZIONE DELLE COOPERATIVE Le iniziative in corso

Avviso 11

A partire dal 1 aprile 2010 le imprese che fanno ricorso della mobilità, o che ne hanno fatto richiesta, possono accedere all'Avviso 11 e richiedere uno o più voucher formativi fino a 2.500 euro per i propri lavoratori.

L'Avviso continua comunque ad essere lo strumento a disposizione di imprese e lavoratori in cassintegrazione - ordinaria e in deroga. Si possono presentare due tipologie di piani formativi.

- **Piani di tipo A.** Per il finanziamento della formazione di imprese che hanno lavoratori in ammortizzatori sociali.
- **Piani di tipo B.** Per il finanziamento di politiche attive del lavoro finalizzate alla riqualificazione professionale ed al reinserimento nel modo del lavoro.

La modalità dell'Avviso è “a sportello”, con valutazione mensile, fino ad esaurimento risorse.

Avviso 12

Il 1 marzo 2010 è stato pubblicato l'Avviso 12 Fondo di Rotazione - piani aziendali. **L'Avviso 12 stanziava 5 milioni di euro** e consente la formazione anche dei lavoratori inquadri con contratti atipici e d'apprendistato.

La scadenza per la presentazione dei piani è il 27 maggio 2010.

Per settembre 2010 si prevede la pubblicazione di un secondo Avviso su Fondo di Rotazione con la medesima dotazione finanziaria

Conto Formativo 2008

Il 1 marzo 2010 sono state messe a disposizione delle imprese in Conto formativo 9.249.000 di euro per piani aziendali. Per accedere direttamente a questo canale di finanziamento le imprese devono, nel 2008, avere una disponibilità uguale o superiore ai 3.000 euro annui.

Informazioni: www.foncoop.coop - Numero verde 800 912 429

CHI È FON.COOP

Fon.Coop è il Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua nelle imprese cooperative costituito da Agci, Confcooperative e Legacoop insieme a Cgil, Cisl e Uil e da sei anni finanzia i piani formativi presentati dalle aderenti. Dal 2003 ad oggi hanno aderito a Fon.Coop 12.000 imprese e 520.000 lavoratori e soci lavoratori. Dal 2004 al 2009 il Fondo ha finanziato 1.400 piani formativi per oltre 60 milioni di euro di cui hanno beneficiato 106.000 lavoratori di 2.500 imprese così distribuiti per dimensione:

- l'8% alle microimprese;
- il 55% alle PMI;
- il 37% alle grandi imprese.

Servizi: più imprese cooperative, più tutela del lavoro per un Paese migliore e più competitivo

Le richieste a Governo e forze politiche: legalità del mercato, appalti che valorizzino le imprese capaci, lotta contro chi viola i diritti dei lavoratori e i contratti, stop ai ritardi di pagamento

Garantire la legalità del mercato e la concorrenza, per dare modo alle cooperative di dispiegare appieno la propria capacità di tutelare e valorizzare il lavoro, incentivando un sistema trasparente di appalti che favorisca la selezione delle imprese più capaci ed un'azione stringente di repressione delle violazioni dei diritti dei lavoratori, del mancato rispetto dei contratti di lavoro, della contribuzione obbligatoria e della normativa sulla sicurezza del lavoro.

È questa la richiesta prioritaria che l'Associazione delle Cooperative di Servizi aderenti a Legacoop, ha avanzato dall'Assemblea Congressuale al Governo ed alle forze politiche, insieme con la richiesta di uno stop urgente ai ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni e ad una maggiore attenzione verso il comparto dei servizi, nel quale si produce il 70 % del Pil.

Cooperazione di servizi: la consistenza imprenditoriale e sociale

Una richiesta che l'Associazione ha presentato forte di una consistenza imprenditoriale e sociale di rilievo: oltre 2.100 cooperative (attive in comparti che vanno dal trasporto merci e logistica alla ristorazione collettiva e commerciale, dall'igiene e sanificazione ambientale al Facility Management, dai servizi ai Beni Culturali ai servizi professionali, dalla vigilanza privata alla cooperazione tra medici e al trasporto persone), con più di 211.000 occupati tra soci lavoratori ed addetti, ed un valore della produzione che, secondo dati di preconsuntivo 2009, ammonta ad 8,35 miliardi di Euro.

Un insieme di imprese che, nel quadriennio 2005-2008, ha messo a segno un incremento del

22,5% del valore della produzione e del 10% dei soci lavoratori. Nel 2009, pur in presenza della pesante crisi, le cooperative di servizi hanno incrementato il valore della produzione di oltre il 5% e l'occupazione di quasi l'1%.

Un maggiore protagonismo di imprese fondate sulla centralità del socio

"Questa consistenza" -ha sottolineato nella sua relazione **Franco Tumino**, Presidente uscente dell'Associazione- "e, come evidenziato da un recente sondaggio SWG, l'aspettativa dell'opinione pubblica verso le cooperative come soggetti che possano costituire un'alternativa al sistema economico vigente, ci danno una grande responsabilità: quella di impegnarci per un maggiore protagonismo quantitativo e qualitativo, nel Paese, di imprese che abbiano al proprio centro il socio ed i suoi bisogni, piuttosto che il capitale o interessi familiari, aprendo la nostra attenzione anche ad imprese controllate o partecipate dai propri dipendenti, con particolare riguardo alle imprese tra professionisti per le quali vogliamo rappresentare, nell'ambito Legacoop, il principale riferimento associativo".

"La cooperazione di servizi" -ha aggiunto Tumino- "riconferma, insomma, l'obiettivo, da sempre perseguito, di tutelare e valorizzare il lavoro, adattandolo alle domande che emergono dalla società e proiettandolo verso nuovi traguardi; ma per farlo ha bisogno, oltre al proprio impegno, anche di indispensabili cambiamenti del contesto politico e normativo che indirizza l'economia del Paese".

Da qui le richieste e le proposte dell'associazione al Governo e alle forze politiche, a partire

Massimo Tognoni

dalla priorità attribuita alla legalità del mercato e alla concorrenza, da perseguire soprattutto con la repressione

delle violazioni degli obblighi contrattuali e contributivi e della normativa sulla sicurezza del lavoro. Da questa premessa, cui si affianca l'esigenza di imboccare la strada generale di una selezione meritocratica e di portare l'attenzione istituzionale e politica al complesso dell'economia e del lavoro del settore dei servizi, l'associazione cooperativa ha evidenziato alcuni temi essenziali.

Ridare slancio alle esternalizzazioni neutralizzando l'IVA

Innanzitutto un modello di specializzazione Paese incentrato anche sull'apporto che il settore dei servizi può dare ad un assetto fondato maggiormente sulla domanda interna e sul contributo dei servizi alla crescita e alla internazionalizzazione del Paese. Oltre ad una politica economica adeguata da parte del Governo, finalizzata anche alla crescita del terziario, molto può fare il comportamento di acquisto (appalti) delle Pubbliche Amministrazioni allo scopo di produrre una selezione virtuosa e una qualificazione dell'offerta imprenditoriale. Le committenze, pubbliche e private, vanno perciò incoraggiate ed incentivate a concentrarsi sulla propria attività caratteristica, e quindi a esternalizzare le attività accessorie e complementari, affidandole a soggetti specializzati in grado di rendere efficienti i processi e per questa via determinare risparmi al committente, senza colpire la qualità del servizio, ed anzi migliorandola, e senza penalizzare sul piano retributivo i lavoratori. In proposito, l'associazione ha riproposto di neutralizzare l'Iva in caso di esternalizzazioni di attività prima gestite direttamente dal soggetto pubblico per evitare un aggravio di costi per il committente che decida di affidarsi all'esterno piuttosto che gestire direttamente.

Garantire la regolarità della competizione; effettuare le ispezioni sulle "false cooperative"

Altro obiettivo essenziale, quello di garantire la regolarità della competizione, per impedire una "selezione inversa", cioè una selezione che faccia prevalere l'impresa scorretta anziché quella migliore.

Per quanto riguarda le cooperative, l'associazione ha chiesto di superare rapidamente la sostanziale omissione delle ispezioni di legge nei confronti delle cooperative non aderenti alle centrali organizzate, cooperative non aderenti tra le quali si annoverano quelle "false", numerosissime e prevalenti su quelle vere in alcuni settori (in particolare nella movimentazione merci e logistica). Occorre, pertanto, superare la carenza di controlli, anche di quelli di competenza degli ispettori del lavoro, particolarmente nei settori citati.

Risolvere la patologia dei ritardi di pagamento della P. A.

Oggi le punte più gravi sono nella sanità pubblica, ma preoccupa l'asfissia crescente, evidenziata dai rapporti Ifel-Anci, delle possibilità di pagamento anche da parte dei cosiddetti comuni virtuosi (cioè con bilanci sani e risorse teoricamente disponibili), il che preannuncia la possibile esplosione di patologie simili a quelle della sanità pubblica anche negli Enti locali.

Vale la pena sottolineare che colpite da tale patologia non sono solo le imprese appaltatrici, ma conseguentemente anche i lavoratori di esse e le imprese ed i loro lavoratori legati alla filiera delle forniture e dei subappalti.

Su questo tema il tavolo di confronto istituito tra Taisi (di la cooperazione di servizi è tra i promotori) e i Sindacati è impegnato su nuovi approfondimenti e rilancerà entro qualche mese delle proposte di soluzione, anche con riferimento alla loro compatibilità rispetto all'equilibrio dei conti pubblici.

Favorire la capitalizzazione delle cooperative e le aggregazioni per cogliere le opportunità

Sintesi dell'intervento di Giuliano Poletti, Presidente Legacoop

Èredo sia opportuno chiarire subito un punto: la crisi non può essere l'alibi per limitare il nostro impegno e per accettare con atteggiamento fatalistico tutto ciò che accade.

È giusto porre attenzione alla necessità di avere un mercato più legale, aperto e concorrenziale; così come è giusto battersi perché venga risolto il grave problema dei ritardi di pagamento. Ma accanto a questo serve un impegno forte per migliorarci, per mettere in grado le cooperative di reggere alla crisi e di cogliere le opportunità che si presenteranno. E si presenteranno, dobbiamo saperlo, in modo e con ritmi diversi dal passato. Dobbiamo abituarci all'idea che dalla crisi usciremo, probabilmente, con un alternarsi di brevi periodi di ripresa e brevi periodi di ricaduta.

È uno scenario nuovo cui dovremo adattarci. E questo significa che dobbiamo prevedere forti innovazioni organizzative e strategiche; serve capacità di adattamento, di riposizionamento strategico. Farlo, in concreto, significa fare investimenti in questa direzione, utilizzando le risorse che ci sono nelle cooperative. E si tratta di risorse, per fortuna, non irrilevanti. Le cooperative aderenti a Legacoop rappresentano, numericamente, il 12% delle cooperative italiane registrate presso le Camere di Commercio, ma sono il 66% in termini di patrimonializzazione. E queste risorse, appunto, vanno utilizzate nella direzione che dicevo prima. Senza trascurare un elemento importante. Più del 90% del patrimonio delle cooperative è costituito dalle riserve indivisibili; scarso è, invece, l'apporto di capitalizzazione da parte dei soci. È per questo che ai soci va chiesto uno sforzo in tal senso: di aumentare, cioè, il loro apporto di capitale sociale che significa anche maggiore partecipazione ed assunzione di responsabilità nella gestione dell'impresa.

È per questo che stiamo predisponendo uno strumento finanziario ad hoc per incoraggiare e sostenere i soci che decidano di incrementare il loro apporto di capitale alla cooperativa. Perché se è vero che ogni impresa trova la sua corretta dimensione sul mercato, è anche vero che la dimensione è un fattore importante della capacità competitiva. E se questo è vero noi dobbiamo guardare, oltre che ad una maggiore capitalizzazione, anche a tutti quei processi che possano ampliare la dimensione di impresa: non solo alle fusioni, ma anche ai gruppi cooperativi paritetici, agli accordi di filiera, al franchising. Serve apertura e disponibilità ad utilizzare tutti questi strumenti.

La disponibilità ad approcci di tipo nuovo è indispensabile anche per cogliere le opportunità legate a temi come l'ambiente, l'energia, la salute, l'innovazione. Temi il cui necessario presidio travalica le competenze dei settori e dei territori. Non a caso abbiamo deciso di porre tutti questi temi al centro di progetti nazionali che possano coordinare l'intervento di tutti gli attori potenzialmente interessati e coinvolti.

In questi mesi abbiamo anche deciso di dotarci di strumenti che fossero di supporto alle cooperative per aiutarle ad affrontare al meglio la crisi in atto. Voglio ricordare le società Cooperare, di finanza per lo sviluppo; Cooperfactor, per aiutare le cooperative che debbono affrontare ritardi di pagamento da parte della committenza; Cooperfidi Italia, consorzio nazionale unitario di garanzia per la richiesta di finanziamenti alle banche. Presto sarà inoltre disponibile uno strumento specifico per migliorare il controllo di gestione all'interno delle cooperative.

Insomma, il contesto generale è cambiato e cambierà. Anche le cooperative debbono cambiare. E, di conseguenza, debbono farlo anche Legacoop e le Associazioni di settore per costruire le risposte alla novità della situazione e rispondere positivamente alle nuove sfide.



Assemblee Separate Ordinarie

Sede Legale ed Amministrativa
Via Asseverati, 1 - Masone - 42122 Reggio Emilia
Tel. 0522 346411 - Telex 0522 346455
Registro Imprese e C.F. 00144780552
P.IVA 00127250595 - REA n. 47798
iscritta al R.D. Nazionale della Società
Cooperative a mutualità prevalente n. A112163

I Soci di Progeo Società Cooperativa Agricola sono convocati all'Assemblea Separata Ordinaria della Sezione di Appartenenza per discutere e deliberare sull'ordine del Giorno indicato in calce:

I° Convoc.	II° Convocazione	Località
14-05-10 Ore 9.30	POVIGLIO Sabato 15 Maggio - Ore 9.30	Sala Pubblica Assistenza e Soccorso Via Petrarca, 6 - Castelnovo Sotto (Re)
15-05-10 Ore 9.30	RENO-PANARO Domenica 16 Maggio - Ore 9.30	La Casa del Popolo Via Goldoni 4 - Anzola Emilia (Bo)
17-05-10 Ore 9.30	REGGIO EMILIA Martedì 18 Maggio - Ore 9.30	Sala Rossa - Progeo Via Asseverati 1 - Masone (Re)
18-05-10 Ore 9.30	MODENA Mercoledì 19 Maggio - Ore 9.30	Agriturismo "Garuti" Via per Solara 6 - Sorbara (Mo)
19-05-10 Ore 21.00	MANTOVA Giovedì 20 Maggio - Ore 21.00	Centro Sociale Città di Suzzara Viale Libertà 32 - Suzzara (Mn)
20-05-10 Ore 9.30	PARMA Venerdì 21 Maggio - Ore 9.30	Ristorante Corte di Giarola Strada Giarola 15 - Collecchio (Pr)
21-05-10 Ore 9.30	BOLOGNA Sabato 22 Maggio - Ore 9.30	Sala "Turrini" - Progeo Via Marconi 4/2 - Granarolo Emilia (Bo)

Assemblea Generale dei Delegati Soci

I Delegati che risulteranno nominati dalle Assemblee Separate sono convocati presso l'Hotel Classic di Reggio Emilia - Via Pasteur, 121:

prima convocazione
Venerdì 28 Maggio 2010 ore 9.30

seconda convocazione
Sabato 29 Maggio 2010 ore 9.30

per discutere e deliberare in merito sottoindicato

Ordine del Giorno

1. Presentazione, discussione ed approvazione del Bilancio d'Esercizio chiuso al 31.12.2009, della relazione sulla gestione del Consiglio d'Amministrazione e della relazione del Collegio Sindacale.
2. Presentazione, discussione ed approvazione del Bilancio Consolidato chiuso al 31.12.2009 della relazione sulla gestione del Consiglio di Amministrazione e della relazione del Collegio Sindacale.
3. Nomina del Consiglio di Amministrazione
4. Nomina dei Delegati all'Assemblea Generale. (solo Assemblee Separate)
5. Nomina Consiglio della Sezione Soci. (solo Assemblee Separate)
6. Varie ed eventuali.

Il Presidente

Regolarità del mercato per vincere la sfida della ripresa

Dall'intervento di Ferdinando Palanti

Voglio iniziare questo mio intervento citando lo slogan che scegliemmo per la scorsa assemblea congressuale. Slogan che ha caratterizzato l'attività dell'Associazione durante gli ultimi quattro anni e che suona più o meno così: **più mercato più regole.**

In questi quattro anni abbiamo lavorato coerentemente per creare un mercato nel quale la competizione possa svolgersi ad armi pari e dove vengano premiate le capacità imprenditoriali e la qualità del servizio offerto. Nonostante ciò l'attualità e la priorità di questa nostra parola d'ordine è ancor'oggi molto forte, nonostante siano stati fatti significativi passi nella giusta direzione; pensiamo in particolare, sul lato del rispetto delle regole, all'estensione della pratica del DURC e della responsabilità solidale od alla creazione degli Osservatori previsti dal cosiddetto Protocollo per la Cooperazione. In particolare vogliamo segnalare come fatto positivo la recente circolare del Ministero del Lavoro di precisazione ed orientamento dell'attività ispettiva. Purtroppo non possiamo dire lo stesso sul lato del più mercato. Al di là dell'inevitabile rallentamento per la crisi in atto, i provvedimenti normativi assunti per favorire le privatizzazioni e le liberalizzazioni al di là delle loro intenzioni dichiarate, non hanno prodotto in concreto effetti significativi; anzi cominciano a manifestarsi, in ambito pubblico e non solo, pericolose spinte alla reinterinizzazione, ed al perdurare dell'in house. Nonostante la consapevolezza che la realtà socio economica del nostro Paese non rappresenta ancora, purtroppo, il terreno di coltura migliore per l'affermarsi di un modello virtuoso d'impresa come è quello di molte nostre cooperative, incoraggiati dai risultati pur parziali ottenuti e dalla fiducia nel futuro, si è voluto coniugare con questa Assemblea Congressuale la realtà in positivo rilanciando una nuova e più ambiziosa sfida con lo slogan "più imprese cooperative, più tutela del lavoro per un Paese migliore e più competitivo".

Siamo consapevoli che questa nuova sfida dovrà fare i conti in primo luogo con i postumi di una crisi che non si esaurirà in un giorno; l'economia italiana sarà costretta ad una lunga traversata nel deserto del "dopo crisi" e per sopravvivere ad un simile, e per certi versi inedito, sforzo è indispensabile essere dotati di "riserve" sufficienti. Ci conforta il fatto che le nostre cooperative, sotto questo aspetto, sono mediamente messe meglio di altri. Per la cooperazione esistente sembra in primo luogo ed in generale necessario continuare nella politica della crescita. Ciò vale anche per quelle cooperative che, grazie alla politica di espansione ed acquisizioni praticata negli anni passati, sono oggi leader indiscusse nel mercato nazionale. Per le cooperative medio-piccole operanti in mercati maturi, per evitare il pericolo di restare ancora più invischiate in processi involutivi sempre più presenti in un contesto di prevedibili maggiori difficoltà nel quale zone di comportamento grigio spesso rappresentano la scappatoia alle difficoltà all'apparenza più semplice, si rendono necessarie

scelte strategiche di attuazione di politiche di gruppo, costruzione di reti e di filiere, collaborazione costruttiva tra grandi e piccole cooperative.

Mantenere fermi i principi etici ed identitari

È nostra precisa convinzione che, nel perseguire gli indispensabili obiettivi di crescita e sviluppo, quindi nel suo agire quotidiano, l'impresa cooperativa, per rimarcare la propria istintività, debba mantenere fermi i principi ispirati alla identità ed all'etica cooperativa, alla centralità dei soci, non solo per le imprese cooperative ma anche per le società di queste controllate e partecipate. Voglio rammentare a noi stessi che la nostra identità si basa su uno specifico principio dell'ACI (la prestazione mutualistica), e su quello della intergenerazionalità (caratteristica e storico della cooperazione italiana), accompagnata negli ultimi anni da una maggiore centralità del ritorno. Per quanto appena enunciato ci sentiamo di riaffermare con forza e convinzione che la forma cooperativa che salvaguarda e tutela detti principi è tale anche se diversamente coniugata e che si debba contrastare decisamente la ambigua tendenza, a livello italiano e nello stesso ambito europeo, a spostare il baricentro dal riconoscimento della forma cooperativa alla cosiddetta impresa sociale, che pure va apprezzata e sostenuta, ma non come unica alternativa possibile alla società di capitali. Riteniamo che la stessa pericolosa tendenza al di là delle procedure aperte dalla Commissione europea, nei confronti di regimi fiscali della cooperazione di diversi Paesi, tra cui l'Italia, si aggiri per le Istituzioni Europee evidenziando a nostro avviso la necessità di un approccio teorico non solo nazionale, ma condiviso a livello europeo, tale da mettere un punto fermo nella teoria sulla specificità cooperativa e sulla sua legittimità.

La legalità e la regolarità del mercato

Alla luce di quanto argomentato finora al primo posto delle nostre priorità non può che esserci il rilancio di una forte iniziativa per assicurare al mercato degli appalti in generale, ed a quelli dei servizi in particolare, il massimo di trasparenza, correttezza e regolarità. Anche gli avvenimenti che stanno occupando la cronaca giudiziaria e politica di questi giorni mostrano il mondo degli appalti pubblici coperto da un'opacità che favorisce lo sperpero di risorse e droga il mercato a scapito delle imprese virtuose. Nel campo degli appalti privati ci sono logiche diverse, ma comportamenti simili che conducono ugualmente alla stessa opacità e producono un sistema che favorisce l'impresa che non rispetta le regole. Il fenomeno appena descritto è più o meno grave in funzione dei settori di attività e dei segmenti di mercato, ma è comunque presente in quasi tutti i settori dove operano le nostre cooperative. La sua drastica riduzione è una azione forse non sufficiente, ma certamente necessaria per il futuro di molte delle nostre imprese. Diversamente si rischia, in alcuni settori, la scomparsa delle buone cooperative e la conseguente perdita della dignità del lavoro di molti lavoratori. Per parte nostra, a supporto della necessaria azione di contrasto e repressione da parte degli enti preposti, come già detto dal presidente Tumino nella sua relazione, ci accingiamo a lanciare la proposta di un patto di legalità a tutti soggetti privati a vario titolo interessati alla filiera degli appalti.

La cooperazione dei servizi per il sud

Una ulteriore priorità per la nostra Associazione riteniamo sia lo sviluppo della cooperazione dei servizi nelle Regioni del Mezzogiorno. Il tema non è nuovo né per Legacoop né per noi.

Purtroppo gli sforzi prodotti negli ultimi anni hanno dato, almeno per il settore dei servizi, risultati insoddisfacenti. Complessivamente la cooperazione dei servizi a sud dell'Umbria non è cresciuta ed in alcune Regioni si è addirittura impoverita ed in quei pochi casi dove è cresciuta è stato più per capacità attrattiva verso cooperative già costituite e non aderenti che per capacità di favorire la crescita delle imprese esistenti e di crearne di nuove.

Il fatto di avere inserito tra le priorità l'attivazione di una politica di sviluppo della cooperazione dei servizi nel mezzogiorno segnala una precisa volontà di riprovarci. Lo vogliamo fare in primo luogo con il protagonismo delle cooperative e delle Legacoop del meridione e con il concorso di realtà nazionali non necessariamente di grandi dimensioni, ma sufficientemente strutturate per investire in sviluppo in quei territori e giocare un ruolo centrale per la crescita della cooperazione nelle regioni meridionali. Naturalmente è nostra intenzione farlo di concerto con Legacoop nazionale e supportati dai comuni strumenti di promozione e sviluppo sia per quanto riguarda la conoscenza del mercato e delle opportunità di business sia per quanto riguarda il sostegno alle cooperative nella fase di investimento e di start up.

Il riposizionamento competitivo

Siamo coscienti che il riposizionamento competitivo sia in generale ancora una priorità per le nostre cooperative e rappresenti, per alcuni settori e per le cooperative di medio piccole dimensioni, un vero e proprio imperativo. Siamo quindi convinti che serva lavorare ancora per favorire il percorso delle cooperative aderenti in questa direzione, certi come siamo che la collaborazione tra imprese per favorire la loro crescita, aumentarne la massa critica, per affrontare meglio il mercato e diminuirne il condizionamento, aumentare la capacità di investimento e di innovazione per reggere la competizione sempre più aperta e globale, sono elementi fondamentali per assicurarsi un futuro come imprese moderne e competitive.

La cooperazione dei servizi per le fasce più deboli

Riteniamo, infine, che le condizioni economiche e sociali del nostro Paese siano oggi tali che Legacoop Servizi non possa sottrarsi dal mettere al centro della sua elaborazione teorica e della sua azione concreta il rilancio di un tratto caratteristico e storico della cooperazione: l'attenzione ai soggetti più deboli. In questo contesto storico la nostra attenzione dovrà essere mirata alle fasce di nuova disoccupazione, anche intellettuale, ed alle popolazioni migranti, più esposte di altri alle irregolarità dei rapporti di lavoro ed allo sfruttamento.

Legacoop Servizi: Ferdinando Palanti è il nuovo Presidente "Legalità del mercato, riposizionamento competitivo delle cooperative, sviluppo nel Sud i temi prioritari di impegno"



Ferdinando Palanti è il nuovo Presidente di Legacoop Servizi, l'Associazione delle Cooperative di Servizi di Legacoop. Lo ha eletto all'unanimità, il 26 febbraio, la Direzione Nazionale dell'Associazione a conclusione dell'Assemblea Congressuale, alla quale sono intervenuti anche esponenti del Governo e delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, che ha anche deliberato il cambiamento del nome da Ancst a Legacoop Servizi.

"Quella che mi attende" -ha detto il neo Presidente- "è una sfida impegnativa: si tratterà di aiutare le nostre cooperative a confermare, anche in futuro, gli andamenti positivi che hanno saputo conseguire in questi anni ed a rafforzarsi ulteriormente per cogliere le opportunità che si apriranno". Palanti ha indicato come terreni prioritari di impegno di Legacoop Servizi il miglioramento del mercato in direzione di una maggiore legalità, solidarietà ed inclusione; il riposizionamento competitivo delle imprese cooperative; lo sviluppo della cooperazione nel Mezzogiorno; la capacità di risposta alle esigenze delle fasce più deboli; l'adeguamento dell'Associazione alle nuove necessità.

Nato a Scarperia (FI) nel 1950, sposato, un figlio, Palanti ha iniziato la sua carriera lavorativa all'inizio degli anni settanta in una piccola cooperativa toscana poi incorporata nella Coop Lat nel 1975. In Coop Lat Palanti diventa responsabile dell'ufficio tecnico e poi dell'ufficio commerciale. Nel 1990 viene nominato presidente della cooperativa, incarico che mantiene fino al 2001. Nel 2002 entra nella Presidenza dell'Associazione Nazionale delle Cooperative di Servizi di cui diventa Vicepresidente nel 2003.

Sintesi di alcuni degli interventi esterni

Maurizio Sacconi, Ministro del Welfare

Il 2009 è stato l'anno della gelata globale in cui ha prevalso un diffuso atteggiamento di standby, ma il 2010 è diverso perché da una sostanziale condizione di attesa siamo passati a una fase di movimento, che si traduce in una ripresa del commercio globale. Seppur in un contesto di relativa instabilità la ripresa c'è ma si manifesta con caratteri di discontinuità e fortissima selettività. Inoltre l'Italia a differenza dei nostri competitori è un paese fortemente indebitato e in calo demografico. Dobbiamo agire sulle cause dello svantaggio competitivo e cambiare pelle. Il 2010 si presenta come un anno in cui si manifestano segni di ridimensionamento ma anche di vitalità. È una situazione multiforme che richiede di essere governata. Bisogna accelerare il processo di terziarizzazione per il quale è essenziale che sia applicato il principio di sussidiarietà: è necessario esaltare la funzione pubblica come funzione regolatrice, ma devono essere più attori che concorrono nell'erogare servizi nel nome del bene comune. Serve la convinzione che la sussidiarietà vitalizzi la comunità.

Cesare Damiano, Deputato PD

La crisi non è alle spalle, come sostiene il Governo, anzi, c'è da aspettarsi, per il 2010 e probabilmente anche per il 2011, un'ondata di licenziamenti, anche perché si è esaurito il "narcotico" degli ammortizzatori sociali. E' evidente, quindi, che se non si procede ad una revisione dell'attuale sistema di ammortizzatori sociali andremo inevitabilmente incontro ad una fase di pesanti licenziamenti. Nel periodo in cui ero ministro del lavoro abbiamo avuto modo di collaborare con voi e di definire un protocollo specifico per la cooperazione, che originava dalla intuizione della necessità, che sembra completamente trascurata dall'attuale governo, di intervenire su tre fronti: regolarità e trasparenza (lotta alle cooperative spurie); rispetto dei contratti; appalti. Nel 2007 avevamo attivato un più ampio un controllo sulle cooperative attraverso la revisione, che spetta al Ministero. Ora invece siamo in una fase di arretramento, anche nella costituzione di osservatori provinciali, con il rischio che proliferino le false cooperative che mettono in atto comportamenti di concorrenza sleale. Un'ultima considerazione sugli appalti. Occorre combattere contro le tentazioni ricorrenti di tornare al sistema del massimo ribasso: a tale scopo sarebbe necessario incorporare i costi relativi alla retribuzione della manodopera, che non può essere inferiore ai minimi contrattuali, e alla sicurezza sul lavoro.

Bruno Tabacci, Alleanza per l'Italia

Il vostro documento congressuale affronta questioni centrali per il Paese fra cui quello dell'economia sommersa. Quando ero Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera ho molto insistito perché questo fenomeno fosse investigato nella sua specificità. E solo dal 2006 abbiamo dei dati attendibili. Se al dato sulla economia economia irregolare (circa 18% del PIL), si sommano quello relativo all'economia "informale" (che riguarda, cioè, le realtà di dimensioni più piccole) e dell'economia criminale, l'entità complessiva del sommerso, in questo modo, arriva a circa il 30% del PIL, che si traduce in un abbattimento della base imponibile del 50%. In valore assoluto, si tratta di 150 miliardi di Euro all'anno. Evidentemente, chi ci racconta che è in corso una battaglia contro l'evasione fiscale ci prende in giro. C'è bisogno, insomma, di una ripresa etica profonda: nel vostro documento congressuale si avverte una tensione in tale direzione. Siccome rappresentate delle forze sane sul piano culturale, ideale e, spero, morale, cercate di elaborare una politica nuova, che possa "contaminare" anche altri e rafforzi la speranza, che ancora c'è, di un paese migliore.

Stefano Fassina, segreteria PD

Qualità dell'impresa e legalità, tutela e qualità del lavoro, sviluppo di una rete efficiente di servizi per la crescita della produttività del sistema. Questi temi e le vostre proposte, sulle quali mi trovo in piena sintonia, centrali per avviare un percorso virtuoso che consenta davvero il superamento della crisi, affrontando i nodi reali, non solo quelli congiunturali. L'attenzione e la fiducia che gli italiani hanno nei confronti del modello cooperativo è il riconoscimento del fatto che, nel suo complesso, il mondo cooperativo ha saputo porre al centro del suo impegno imprenditoriale: il valore delle persone, la sostenibilità ambientale, la tutela e la qualità del lavoro, la soddisfazione dei soci e dei clienti. L'impegno dell'associazione per incentivare la crescita dimensionale e l'efficienza delle imprese del settore, puntando sulla capacità di operare in rete, merita di essere sostenuto anche attraverso un quadro di regolamentazione e di incentivi per lo sviluppo di network imprenditoriali. La esternalizzazione dei servizi forniti per conto della Pubblica Amministrazione, rende necessaria una profonda riforma della P.A. tesa a garantirne la capacità di gestione, di verifica e di selezione, e condivido il vostro forte richiamo al rispetto di tempi certi per i pagamenti che troppo spesso viene meno, con gravi conseguenze per le imprese fornitrici, per i loro lavoratori, per gli utenti.



SOCI E CAPITALE SOCIALE

RISPARMIO SOCIALE E OBBLIGAZIONARIO

INTERVENTI

PATRIMONIO IMMOBILIARE

MARKETING

MUTUI

GESTIONE DOCUMENTALE E PROTOCOLLAZIONE

GESTIONE CONTABILE E FISCALE

CONTROLLO DI GESTIONE

GESTIONE FINANZIARIA E TESORERIA

SICUREZZA E PRIVACY




Encodata S.p.A. Via Fermi, 44 - 20090 Assago
Tel. 02.4880202 Fax 02.4883445
www.encodata.it encodata@encodata.it

ANCPL

Cogliere insieme le opportunità per superare la crisi

L'impegno della cooperazione di produzione e lavoro per il rilancio del Mezzogiorno

“Cogliere insieme le opportunità per superare la crisi” è il tema del convegno dedicato al rilancio dell'economia nel Mezzogiorno promosso dalla Associazione Cooperative di Produzione e Lavoro di Legacoop, tenutosi a Catanzaro, il 19 febbraio 2010.

Il lavoro del seminario, ai quali hanno partecipato rappresentanti delle strutture di Legacoop e delle maggiori imprese cooperative del settore, delle istituzioni e delle organizzazioni sindacali e politiche, si sono articolati in due parti. Nella prima, sono state analizzate le potenzialità di “organizzare percorsi di mutualità e solidarietà interna tra la cooperazione nazionale e quella territoriale, in un'ottica di imprese a rete”, con l'obiettivo di favorire lavori su progetti, che possano tradursi in “un volano di sviluppo, sia per le imprese territoriali, sia per le imprese nazionali”.

Nella seconda parte, sono state avviate riflessioni di carattere politico, sintetizzate poi in un “Manifesto per lo sviluppo del Mezzogiorno”, incentrato su 10 punti programmatici da sottoporre ai governatori delle regioni del Sud e alle organizzazioni sindacali.

Il convegno è stato aperto da un intervento di **Angela Robbe**, Resp.le della Produzione e lavoro della Calabria, e dal saluto del Sindaco di Catanzaro, **Rosario Olivo**.

La relazione introduttiva è stata svolta da **Paolo Laguardia**, Resp.le del Coordinamento del Mezzogiorno di Ancpl, che ha spiegato come questo



incontro rappresenti “la prima di una serie di iniziative già programmate, in attuazione degli obiettivi scaturiti dal Congresso nazionale di ANCPL Legacoop, del novembre 2009”.

Nel dibattito, sono intervenuti: **Giuseppe Bonino**, Resp.le Nazionale Set-

tore Costruzioni; **Maurizio De Santis**, Resp.le Nazionale Settore Ind.le; **Gabriele Giacobazzi**, Presidente Coop Politecnica; **Alfredo Morabito**, Direttore Promozione Attiva CoopFond; **Ignazio Angioni**, Resp.le PL Sardegna; **Roberto Casari**, Presidente CPL Concordia; **Filippo Mantuano**, Presidente Trafilcoop; **Massimo Matteucci**, Presidente

melli, Direttore Generale ANCPL.

Nella seconda parte del convegno sono intervenuti: **Giorgio Gemelli**, Presidente Legacoop Calabria; **Prof. Alfonso Feleppa**, Direttore Istituto Guglielmo Tagliacarne; **Francesco Sulla**, Assessore alle Attività Produttive con delega alla Cooperazione Regionale Calabria; **Giorgio Santini**, Segr. Confederale CISL con delega alle Politiche del Lavoro e al Mezzogiorno; **Sen. Cosimo Latronico**, Gruppo PdL, componente Commissione Bicamerale questioni regionali e antimafia; **On. Umberto Ranieri**, Resp.le PD Forum Mezzogiorno. Le conclusioni sono state svolte da **Carlo Zini**, Presidente ANCPL-Legacoop.

Riportiamo di seguito un commento sui risultati dell'iniziativa del presidente Zini, oltre ad una sintesi dei temi trattati nella relazione e da alcuni interventi.

La relazione di Paolo Laguardia

“Lo sviluppo del Mezzogiorno deve tornare ad essere la “prima delle priorità” non solo nell'agenda politica nazionale e delle regioni, ma anche con le scelte che le parti sociali devono mettere in campo: se non cresce il Mezzogiorno, tutto il sistema-Paese non farà nessun salto di qualità”. E' quanto ha affermato nella relazione introduttiva al seminario, il responsabile del coordinamento per il Mezzogiorno di ANCPL-Legacoop, **Paolo Laguardia**, aggiungendo: “Occorre appianare il dualismo economico sempre più grave del Paese, che la crisi ha amplificato con effetti devastanti. La Cooperazione di Produzione e Lavoro è impegnata a fare la sua parte affinché la cooperazione al Sud torni ad essere un'occasione per tanti giovani”. Laguardia ha poi evidenziato le carenze della politica economica per il Mezzogiorno. “Eccezion fatta per l'istituzione della Banca per il Sud e l'individuazione delle zone franche urbane. Le stesse Regioni non hanno colto l'occasione per presentare proposte concrete”. Laguardia ha inoltre evidenziato come il partito di maggioranza trasversale alle forze politiche al Sud sia quello della spesa pubblica, innanzitutto quella improduttiva, che alimenta sprechi e clientele. “I Fas - ha ribadito - non possono essere sottratti allo sviluppo, così come previsto dal ‘Patto per la Salute’ stretto da Stato/Regioni, aumentando

la pressione fiscale a lavoratori e a imprese del Mezzogiorno. Su tutto ciò le nostre strutture politico/sindacali territoriali e le stesse Legacoop devono tenere alta la guardia, tessendo anche una rete tra mondo datoriale e mondo sindacale”.

Il Manifesto per il Sud

Sulla base di queste considerazioni Laguardia ha illustrato il manifesto programmatico della P.L. per il rilancio del Mezzogiorno, da presentare alle forze politiche e sociali, anzitutto ai futuri governi regionali affinché ne tengano conto per aiutare lo sviluppo del sistema delle imprese. I punti del manifesto riguardano la riqualificazione della spesa pubblica dell'apparato burocratico; il rilancio dell'economia; l'ipotesi di un disegno strategico per il Sud; la costituzione di un'agenzia tra le regioni del Mezzogiorno per gestire i grandi progetti; la deroga al Patto di stabilità alle P.A. che pagano i propri fornitori entro 90 giorni; il credito di imposta al Sud; il finanziamento aggiuntivo al Sud per la sicurezza e l'opposizione alla criminalità; l'implementazione della spesa ordinaria sul sistema infrastrutturale, aumentando l'attuale trasferimento di risorse dal 35% al 45% da aggiungere alle risorse comunitarie e ai Fas attraverso un piano straordinario delle opere strategiche da finanziare.

Le istanze delle cooperative del settore in Calabria

“Le nostre cooperative - ha detto **Angela Robbe**, Resp.le P.L. di Legacoop Calabria - stanno cercando di far fronte alla crisi ed occorre fare un salto in avanti puntando su crescita dimensionale, innovazione e ricerca”.

Robbe ha richiamato in particolare il comparto della moda “un settore strategico quello delle costruzioni, sottolineando il contributo della cooperazione calabrese anche dal punto di vista della crescita e del legame con il territorio”.

Ha poi precisato: “Occorrono azioni che rafforzino i rapporti con le altre organizzazioni e occorre affrontare i temi dell'accesso al credito valorizzando le azioni del sistema creditizio locale con azioni messe in campo dagli strumenti finanziari della cooperazione”.

L'impegno di ANCPL per rafforzare i rapporti intercooperativi

Rossano Rimelli, Direttore dell'Ancpl, ha ribadito “l'impegno dell'Associazione a promuovere esperienze cooperative nel Mezzogiorno, capaci, tra l'altro, di rendere più evidenti i vantaggi dell'imprenditoria cooperativa, anche mediante un rafforzamento dei rapporti con la

cooperazione delle aree più forti del Paese”. “Occorre costruire una proposta condivisa - ha aggiunto - a sostegno di quelle politiche di interventi tese a incrementare anche le risorse sociali e culturali del Sud che stanno alla base delle condizioni dello sviluppo”.

Un progetto nazionale per implementare reti interregionali

“Bisogna qualificare lo sforzo per posizionarsi nei territori rispetto ai programmi di sviluppo, regionali e interregionali, individuando su quali alleanze e quali strutture meridionali contare per far emergere eccellenze e tenendo conto che ogni territorio esprime importanti potenzialità”.

Lo ha sottolineato **Giorgio Gemelli**, Resp.le progetto Mezzogiorno-Legacoop e presidente di Legacoop Calabria che ha indicato nell'azione concordata con le leghe regionali un utile raccordo sulle scelte da fare”.

“Con questo orientamento e con la consapevolezza dell'impegno dei dirigenti meridionali - ha proseguito Gemelli - si è avviato il lavoro dell'Osservatorio per il Sud, che può essere utile solo se insieme agiamo come sistema al cui interno ci sono ruoli e figure diverse e riconosciute, autonomie imprenditoriali e responsabilità in capo a ciascun soggetto”.

La proposta politico-associativa

Intervista al Presidente dell'Ancpl, Carlo Zini

Quali sono gli obiettivi che l'Associazione si è proposta con questo seminario sul Mezzogiorno?

L'obiettivo principale dell'incontro è senz'altro quello di rendere operative le indicazioni del nostro Congresso - svoltosi a Bologna nel novembre scorso - attraverso l'individuazione di una proposta politico-associativa articolata, che permetta di assumere un impegno strategico nel Mezzogiorno. Un impegno strategico che punti a un nuovo patto tra territori Nord-Sud, tra grandi e medio/piccole cooperative; che ridia slancio alla presenza del sistema consortile al Sud per ampliarne il ruolo commerciale verso le piccole e medie cooperative, indirizzandole verso nuovi mercati con maggiore specializzazione; che favorisca la costituzione di filiere o di imprese a rete, per meglio rispondere alla necessità di modifica dell'offerta imprenditoriale in tutti i settori (progettazione, costruzioni, impiantistica e industriali). Insomma, dobbiamo partire da un'idea di sviluppo che nel riguardare tutto il sistema delle imprese cooperative, riesca nel contempo ad esprimere anche la nostra idea di sistema Paese.

Quali sono in questo senso le vostre proposte?

Qualsiasi proposta che voglia essere credibile per le cooperative che operano nel Sud deve basarsi su una premessa importante: senza il riconoscimento fattivo che la mancata crescita del Mezzogiorno danneggia gravemente l'intero Paese, non si fanno passi avanti. E su questo non c'è federalismo che tenga. Naturalmente, per poter concretizzare questo aspetto occorrerà sviluppare il

confronto dialettico con le rappresentanze politiche e le forze di governo. In ogni caso, per avviare uno sviluppo duraturo dell'economia meridionale, bisognerà anche abbandonare i pregiudizi verso il Mezzogiorno. Così come sarà ugualmente necessario che dal Mezzogiorno arrivino segnali inequivocabili sulla volontà di rompere con i vecchi schemi e le vecchie modalità di azione.

A suo giudizio, il nostro Paese sta veramente uscendo dalla crisi?

Non credo affatto che la crisi sia alle nostre spalle. Le imprese risentono ancora dei suoi effetti negativi, a partire dalle difficoltà incontrate nell'accesso al credito e nell'individuazione di percorsi di sviluppo legati all'innovazione e alla ricerca, oltre che alla difficoltà data dalla mancanza di misure adeguate per poter affrontare i problemi strutturali delle imprese. Va sottolineato come, purtroppo, le grandi imprese che operavano nel Mezzogiorno hanno concentrato altrove le loro attività, con gravi conseguenze economiche e sociali sul territorio. E in tale contesto, il fatto ancora più grave è che il Governo ha disinvestito nel Sud, sia dal punto di vista finanziario che sociale, e il risultato è evidente: lo spazio vuoto lasciato è inevitabilmente occupato dalla criminalità organizzata.

Come affrontare e risolvere questi gravi squilibri?

Nessun territorio riesce a crescere se non viene supportato da politiche economiche che sappiano valorizzarne le esperienze positive e sostenere lo sviluppo. E soprattutto non si cresce senza un'adeguata politica industriale.

Serve un patto per lo sviluppo del Mezzogiorno

Sintesi dell'intervento di Massimo Matteucci, Presidente della C.M.C. di Ravenna

Tutti i dati confermano ormai che i costi della crisi stanno soprattutto pagando le categorie più deboli e il Sud d'Italia.

Per reagire a questa situazione, servirebbe la capacità politica di sottoscrivere un patto per lo sviluppo del Mezzogiorno, da perseguire anche attraverso la realizzazione di un adeguato piano di infrastrutture per la qualificazione del territorio.

La finanza di progetto - fondamentale per aggregare alle scarse risorse finanziarie pubbliche quelle private - potrà dispiegare le proprie potenzialità solo se supportata da una legislazione che garantisca ai finanziatori la trasparenza delle procedure e la certezza dei tempi di realizzazione e, dunque, del rientro dei capitali investiti.

Ma, al riguardo, serve anche la determinazione necessaria per mobilitare tutte le risorse finanziarie disponibili. Penso in particolare alla Cassa Depositi e Prestiti le cui competenze non dovrebbero essere limitate all'erogazione di finanziamenti per gli investimenti statali o per le forniture di servizi pubblici, cosa che impedisce di ampliare lo spettro degli interventi a tutte quelle opere di cui il Paese e, in particolare il Mezzogiorno, hanno bisogno.

L'Italia non ha mai creduto alle potenzialità della sua posizione geografica che ne fa una naturale e gigantesca “banchina” al centro del Mediterraneo che, se attrezzata con adeguati investimenti in infrastrutture portuali, potrebbe consentire agli scali italiani di diventare competitivi rispetto ai porti del Nord Europa, a quelli spagnoli e del Pi-

reo, e di intercettare i traffici di merci provenienti dal Sud Est Asiatico.

Si tratta di opportunità che non potranno decollare appieno senza il supporto di un'adeguata legislazione che consenta di aggregare risorse pubbliche e private.

Come esempio emblematico dell'importanza del corredo legislativo richiamo sempre la legge Obiettivo che ha introdotto la figura del General Contractor e del Promotore Finanziario. Come CMC abbiamo potuto constatare la validità di questo strumento nel primo affidamento nazionale che ci siamo aggiudicati: la realizzazione del “1° Macrolotto della Salerno - Reggio Calabria”. E questo non solo in termini economici, ma anche sotto un profilo di estrema delicatezza per quei territori. Mi riferisco al Protocollo di Intesa che Cmc ha siglato con ANAS e Prefettura di Salerno per rafforzare l'attività di prevenzione dalle infiltrazioni della criminalità durante l'esecuzione dei lavori. L'iniziativa, è stata la prima del genere in Italia ed ha rappresentato l'inizio di una stretta collaborazione tra Committente, Contraente ed Istituzioni. Attualmente la stiamo ripetendo nel Macrolotto Agrigento - Caltanissetta e nell'ambito della costruzione dell'Ipermercato di Gravina di Catania. Un esempio che mi piace richiamare perché dimostra che anche in Italia è possibile fare le cose per bene se si mettono in campo gli strumenti adatti e se tutti gli attori coinvolti, pubblici e privati, cooperano per creare le condizioni più favorevoli.

Women in action, Legacoop valorizza il potenziale femminile nelle cooperative

Attività formative e un marchio di qualità al centro del progetto per promuovere la professionalità delle donne e le pari opportunità nelle imprese cooperative

Grande attenzione delle cooperative alla garanzia occupazionale femminile (l'80% delle lavoratrici ha un contratto a tempo indeterminato) e nessuna discriminazione di accesso legate all'età (sono diverse le lavoratrici over 45 che ottengono un impiego). Ancora carente, invece, la valorizzazione delle professionalità femminili (la maggior parte delle lavoratrici intervistate ricopre ruoli medio-bassi e operativi), con una forte richiesta di crescita e di formazione individuale. Sono questi, in sintesi, gli aspetti più evidenti della ricerca "Il potenziale femminile nelle cooperative" realizzata nell'ambito del progetto "Women in action" realizzata dalla Commissione Pari Opportunità Legacoop col supporto di un gruppo di ricercatori universitari e di una cooperativa aderente a Legacoop, su un campione di 100 imprese. I risultati della ricerca sono stati illustrati a Bologna, nella sede di Legacoop, alle imprese che hanno partecipato all'indagine, alle articolazioni territoriali e settoriali di Legacoop e a quanti hanno dato il loro contributo alla riuscita della ricerca.

"Il ruolo femminile - ha detto Giuliano Poletti, presidente nazionale di Legacoop - è fondata-

mentale nel nostro movimento cooperativo. Abbiamo una maggioranza di donne tra i lavoratori e i soci delle cooperative. C'è poi un impegno di Legacoop a valorizzare questa risorsa, cercando di raccogliere le migliori esperienze realizzate nelle aziende cooperative italiane estendendole a tutti gli altri contesti. Il tutto cercando di costruire strumenti che consentano questo passaggio. Nella giornata di oggi puntiamo l'attenzione sulle possibili applicazioni, partendo in questo caso dalla formazione e dai servizi che possono essere utilizzati per valorizzare appieno le risorse femminili presenti nelle aziende cooperative".

"Il mondo cooperativo, quello di Legacoop in particolare - ha detto Dora Iacobelli, presidente della Commissione Pari opportunità di Legacoop - è un formidabile strumento di assorbimento per l'occupazione femminile, che invece nel resto del Paese rappresenta un punto critico. Partendo da questo dato positivo, Legacoop per il futuro punta alla crescita professionale e di posizionamento delle donne nell'organizzazione delle nostre imprese. Il primo passo del progetto è un intervento formativo sulla qualità nella gestione delle risorse

umane per la valorizzazione del capitale umano femminile presente".

L'iniziativa è infatti stata anche l'occasione per proporre nuove politiche di pari opportunità da mettere in atto nelle imprese associate attraverso il progetto "Women in action", a partire dai risultati della ricerca. "Risultati che indicano la necessità di aumentare la cultura delle pari opportunità a tutti i livelli aziendali" - spiega Roberta Bortolucci di Progetto Donna, la società di ricerca e consulenza sulle pari opportunità che ha partecipato al progetto. Due gli step previsti. Nella prima fase verrà avviato un progetto sperimentale di formazione, con l'obiettivo di creare una maggiore sensibilizzazione sull'importanza delle pari opportunità dal punto di vista aziendale e della valorizzazione di risorse, talenti e capacità sia maschili che femminili. Uno specifico momento formativo sarà rivolto alle donne, per aiutarle a valorizzarsi, a rendersi più visibili all'interno dell'organizzazione e ad acquisire maggiore capacità di gestione del potere, aumentando così l'empowerment femminile.

La seconda fase del progetto è rivolta alle cooperative stesse e prevede l'affiancamento dei responsa-

bili da parte di consulenti di genere, figure che contribuiranno a ridisegnare i processi aziendali perché non siano discriminanti. Verrà così tracciato un piano annuale per le pari opportunità che indichi le azioni da attuare all'interno dell'impresa cooperativa. Il progetto sarà realizzato in collaborazione con Fon.coop, Fondo Paritetico Interprofessionale per la formazione continua nelle cooperative. Alle imprese che seguiranno questo percorso formativo, e sulla base della valutazione dell'impatto che lo stesso produrrà sul piano della creazione di migliori condizioni di lavoro in ottica di pari opportunità, Legacoop riconoscerà un marchio di qualità nella gestione delle risorse umane.

Il percorso formativo potrà rappresentare un punto di partenza per ottenere la certificazione di genere. Una riflessione in tal senso è stata già realizzata da un gruppo di cooperative emiliano-romagnole, anche nella logica di sollecitare interventi normativi specifici da parte delle regioni. L'obiettivo di Legacoop è estendere nel tempo l'intervento formativo a un numero sempre più elevato di cooperative, per favorire la diffusione di strumenti per l'affermazione e la crescita femminile nella vita delle imprese.

Teatro: inaugurato a Milano l'Elfo Puccini, multisala teatrale all'avanguardia nel panorama italiano

La ristrutturazione del preesistente teatro realizzata dalla cooperativa CMB

Il 6 marzo si sono aperte le porte del rinnovato Teatro Puccini di corso Buenos Aires a Milano, ribattezzato Elfo Puccini, e trasformato nella prima multisala teatrale italiana. L'immobile, di proprietà del Comune di Milano, è stato radicalmente ristrutturato dalla cooperativa CMB e affidato alla gestione di Teatriditalia, Teatro dell'Elfo, con un contratto di concessione ventennale, per farne una casa dell'arte contemporanea. La giornata inaugurale è iniziata con il rituale taglio del nastro d'ingresso e i cittadini hanno potuto visitare l'intera struttura, articolata in tre sale: un teatro con platea a gradinata e capacità di 500 posti; sala Shakespeare, una sala polivalente con capienza variabile tra i 200 e i 300 posti; sala Fassbinder, ubicata al piano terreno sotto alla gradinata; e la sala Bausch, con capacità massima di 100 posti, al piano superiore. Le due sale più piccole sono entrambe allestite con gradinate telescopiche che, ritraendosi, permettono di modulare il numero di file.

La struttura è dotata di tutti i servizi necessari: 16 camerini autonomi, laboratori, magazzini, sartoria, regie tecniche audio, video e luci, uffici e sale riunioni, sala di registrazione, mediateca, foyer, biglietteria, guardaroba, una caffetteria, il tutto cablato e interconnesso via video, audio, telefono, dati.

Dalle ore 16 fino a mezzanotte nella sala Shakespeare, è andata in scena l'edizione integrale di "Angels in America, si avvicina il millennio e Perestroika", spettacolo di Ferdinando Bruni e Elio De Capitani, il più applaudito e premiato della compagnia dell'Elfo.

L'intervento di restauro è una delle più significative opere pubbliche realizzate dal e nel Comune di Milano, per imponenza del luogo e per la nuovissima disposizione degli spazi. La trasformazione della vecchia mono sala del Puccini in una moderna multisala teatrale, all'avanguardia dal punto di vista logistico e tecnologico, colloca il nuovo Elfo Puccini, per tipologia e servizi, tra i primi teatri italiani. La nuova dimensione ricettiva,

Flavia Iurilli
Legacoop, Ufficio Stampa

800 spettatori totali anziché 1600, ha armonizzato l'insediamento con parametri adeguati all'ambiente circostante, particolarmente intercluso, e permesso di adeguare la nuova struttura ai requisiti di sicurezza oggi richiesti. Infatti, la conservazione della capacità originale sarebbe stata incompatibile con la vigente disciplina. Tutta la struttura risulta accessibile, visitabile e fruibile dai disabili. Anche nella nuova soluzione distribuitiva il "cuore" del teatro resta la torre scenica, della quale si sono potute conservare le caratteristiche originali grazie a un puntuale intervento di consolidamento strutturale: realizzata in cemento armato, larga 16,60, profonda 14,50 e alta 21,90 metri, è tra le più imponenti della città. È stata attrezzata con tiri elettrici e dotata di un nuovo graticcio.

La sua altezza imponente ha permesso di collocare la sala Shakespeare ad una quo-

ta di + 3,50 metri ed il palcoscenico a quota + 4,30 metri, senza deprimere o limitare la capacità dell'impianto. Anzi, questa soluzione ha permesso di allargare la superficie della scena e di renderla accessibile anche attraverso una rampa rettilinea esterna di tipo carrabile.

Il palcoscenico, in origine a quota 0,00 metri, è stato rialzato consentendo il recupero di un'ampia volumetria di sottopalco, destinata a laboratorio di scena e dei locali tecnici, e l'ampliamento della zona dell'atrio a piano terreno. È costruito con una struttura rimovibile a settori e ribassabile di 80 cm, secondo le esigenze scenografiche.

L'ingresso principale, al civico 33 di corso Buenos Aires, è situato sul fondo della galleria Puccini: da qui si accede al foyer, che si configura come il suo prolungamento e, attraverso di esso alla zona bar, immediatamente adiacente.

Poiché le tre sale sono indipendenti e in grado di funzionare contestualmente, una particolare attenzione è stata prestata alla tematica del rumore con

la scelta di materiali fonoassorbenti.

Il progetto è stato sottoposto alla preventiva approvazione della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici. Sono stati restaurati il pavimento in mosaico dell'atrio, databile agli anni Trenta, e la parete di stucchi, posta sul fondo della vecchia platea del teatro, così da conservare un richiamo storico identificabile nell'edificio. In adiacenza a questa parete corrono un ascensore con pareti vetrate e le scale di sicurezza per le vie di esodo, lasciando libera la vista sui bassorilievi. Salendo oltre la gradinata della sala principale, all'ultimo piano dell'edificio sono stati realizzati gli uffici. La struttura è dotata di un moderno impianto di riscaldamento e condizionamento a pompe di calore che, sfruttando il gradiente termico dell'acqua di falda, prelevata attraverso due pozzi di captazione, consentirà un risparmio energetico eliminando l'emissione di sostanze nocive nell'atmosfera, essendo alimentato interamente a corrente elettrica, sono state eliminate in corso d'opera le caldaie a gas e i relativi camini.

Edilatellana: da 30 anni sviluppo e cultura della legalità in un territorio difficile

La riunione della Direzione Nazionale di Ancpl nella sede della cooperativa casertana

Il 12 marzo scorso si è tenuta, presso la Cooperativa Edilatellana, a Succivo in provincia di Caserta, la Direzione Nazionale dell'Associazione delle Cooperative di Produzione e Lavoro. Una scelta significativa, che si inquadra nell'orientamento generale dell'Ancpl-Legacoop di svolgere riunioni di Direzione sui diversi territori regionali, per rinsaldare il legame identitario e di appartenenza e, soprattutto, modulare capillarmente le strategie di attacco alla crisi, anche a livello intersettoriale. Riunire il massimo organismo dell'Ancpl-Legacoop in una realtà cooperativa come l'Edilatellana - che proprio quest'anno compie trenta anni di attività - ha, sicuramente, un doppio, positivo riconoscimento: del lavoro e dell'eccellenza che essa rappresenta non solo nel Mezzogiorno ma su tutto il territorio nazionale e del fatto che, pure in un territorio tanto penalizzato dalla pervasività della camorra, si può fare impresa, farla nel rispetto delle regole, creando occupazione e cultura della legalità, presupposto indispensabile per la crescita e lo sviluppo dell'economia e della società.

Dopo il saluto del presidente di Edilatellana, Vincenzo Giacinto, che ha, fra l'altro, sottolineato la necessità di fare più rete, ha introdotto i lavori il presidente dell'Associazione, Carlo Zini. Sono seguite la relazione del direttore dell'Associazione, Rossano Rimelli, e la discussione della Direzione. Un'Associazione dinamica, quella rappresentata da

Zini, che, appena uscita dalla propria assemblea congressuale, guarda al futuro, pur nella consapevolezza dell'attuale fase di difficoltà dovuta alla crisi, con la forza dei meriti e delle professionalità espresse sul campo. "Capacità del fare e del capitale umano - come ha detto Zini - *management company* che noi chiameremo cooperazione, fanno la differenza, perché in futuro saranno finanziati molto più i progetti che le imprese. Questa è la dimostrazione che si riesce a fare economia, avendo stili più virtuosi rispetto alla concorrenza". Nonostante il 2009 sia stato un anno difficile, il sistema cooperativo ha tenuto: si è registrato un calo del fatturato come della redditività, ma non dell'occupazione. Il colpo di reni del 2010 sarà però inevitabile e, per l'Ancpl, l'obiettivo sarà quello di governare il percorso degli ammortizzatori sociali, affinché non diventino anticamera di disoccupazione. Ecco perché il presidente Zini insiste sulla necessità di fare sistema e sull'opportunità di aggregare le imprese e, per questo, dice che si cercherà il massimo coinvolgimento di tutti. In questo senso, l'Associazione chiede alle proprie cooperative di tornare ad un protagonismo generale, collettivo, che coinvolga le piccole come le grandi realtà, "perché nessuno rimanga indietro", sottolinea Zini. "Mettersi insieme per crescere e per affrontare insieme nuovi mercati - continua il presidente nazionale - in un

Anna Ceprano
Responsabile Ufficio Stampa
Legacoop Campania

processo virtuoso che veda il contributo della nostra struttura verticale ma pure di quella orizzontale di Legacoop". Dopo lo scandalo della Protezione Civile, per una serie di motivi, il governo nazionale ha ricostituito un tavolo tecnico che dovrà affrontare nell'immediato due temi, su cui anche l'Ancpl-Legacoop interverrà: la verifica finale del regolamento sul codice degli appalti e l'unanimità delle valutazioni di impatto ambientale e quella sui contenziosi (per evitare i contenziosi strumentali). Successivamente, si affronterà un tema posto dalle stazioni appaltanti: il superamento della Merloni. La volontà dell'Associazione è di ragionare, in tempi brevi, su queste questioni, per cercare di portarle rapidamente a sintesi. Rimelli ha illustrato i contenuti delle iniziative programmate per la prima parte del 2010, che riguardano anche momenti formativi, come quello diretto ai responsabili amministrativi e finanziari delle cooperative associate, per il miglior utilizzo degli strumenti che lo stesso movimento cooperativo mette a disposizione per superare la rigidità e la lentezza del sistema creditizio, che si svolgerà, probabilmente, a Napoli. Gli stessi diversi settori dell'Ancpl stanno organizzando delle iniziative, anche per fare un bilancio e calibrare singole iniziative politiche di comparto, come nel caso dell'Assemblea del Comitato delle Costruzioni, prevista a fine marzo a Bologna. "Abbia-

mo necessità di stabilire alleanze - dice il direttore dell'Ancpl - ma il nostro punto di vista va costruito con il contributo di tutti i nostri settori". Un'Associazione ancora più plurale, dunque, per il futuro, che possa tenere saldamente dentro realtà piccole, medie e grandi, indistintamente. "I temi che saranno ripresi più insistentemente - aggiunge Rimelli - sono essenzialmente legati al come si affronta la crisi; al superamento di alcuni filoni; al problema del trasferimento tecnologico". In quest'ultimo caso, alcuni Paesi europei hanno dimostrato che su questa partita si può giocare il futuro. Per questo, occorre un approfondimento serio e condiviso. Lo stesso lavoro dell'Osservatorio economico-sociale dell'Ancpl sarà oggetto di attento studio per seguire lo stato, aggiornato, delle cooperative che saranno, quindi, costantemente monitorate. Su questo Rimelli avverte che nessuno può darsi al sicuro, nel senso che le imprese cooperative, così come le altre imprese, attraversano un periodo difficile. Il Bilancio dell'Ancpl per il 2009 si è chiuso in sostanziale equilibrio, in pareggio. Non sono previste riduzioni sulle spese della struttura, ma solo sulle attività formali. Sul Regolamento, che pure era all'ordine del giorno, l'Ancpl ritiene che esso sia coerente con lo Statuto e gli indirizzi della Legacoop. La discussione, malgrado la limitatezza dei tempi, ha comunque affrontato i temi posti da più punti di vista, con l'impegno di riprendere il confronto nella successiva assemblea.

PROMOZIONE & SVILUPPO

Centro Studi, una nuova procedura informatica per statistiche sempre più esaustive e veloci

Dalla curva di redditività per le cooperative agli studi di settore, ecco il bilancio dell'attività 2009

Un nuovo software, costruito ad hoc per elaborare i dati. In grado di accelerarne il trattamento, ma non solo. Grazie alla nuova procedura sarà possibile realizzare un'unica Banca dati che, accanto alle informazioni puramente contabili, presenti anche altri dati di approfondimento aziendale, come l'entità degli investimenti o dell'occupazione femminile, o relativi a specificità cooperative, ad esempio sulla pratica dei ristorini. È una piccola rivoluzione quella a cui si sta preparando il Centro Studi, entrato da oltre un anno nel perimetro di Coopfond che ne detiene la maggioranza delle quote, condividendone la proprietà con Legacoop. "È un cambiamento importante - spiega Paola Petrucci del Centro Studi - che metterà in condizione l'universo delle articolazioni territoriali dell'associazione e delle cooperative aderenti di poter contare su dati aggiornati e completi, ovvero di un supporto decisivo per assumere le scelte necessarie". Un cambiamento che arriva al culmine di un processo di crescita e specializzazione avviato già da tempo: "Per svolgere appieno la sua rinnovata missione, già a partire dal 2008, ma in particolare nel 2009 - prosegue Petrucci - il Centro Studi Legacoop si è dotato di maggiori risorse, sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista umano e delle competenze". Investimenti che hanno già iniziato a tradursi in nuovi prodotti, utili alla crescita del movimento cooperativo.

"Per completare la rendicontazione di attività - racconta ad esempio Paola Petrucci - su sollecitazione della stessa dirigenza Coopfond, il Centro Studi ha approntato una metodologia e una procedura informatica utile per arrivare ad elaborare una curva di redditività per le cooperative aderenti a Legacoop, con l'obiettivo di valutarne le tendenze anche attraverso il confronto con realtà imprenditoriali non cooperative, ma omogenee per dimensione, collocazione geografica e attività svolta". Indubbiamente uno strumento importante, ma solo uno dei tanti realizzati nel corso del 2009 dal Centro. Ci sono, innanzitutto, i lavori realizzati per Legacoop nazionale, a partire dal materiale realizzato per le Giornate dell'economia cooperativa del 23-24 gennaio a Milano. Per Geco è stata, infatti, predisposta la relazione introduttiva "Aspetti quantitativi e qualitativi della cooperazione italiana" sulla base di ricerche svolte sulla crescita e modalità di sviluppo della cooperazione in Italia, con particolare riferimento alle medie e grandi cooperative aderenti a Legacoop e, in collaborazione con Unioncamere, è stata redatta la relazione introduttiva "Imprese, occupazione e valore aggiunto delle cooperative in Italia".

È proseguito poi il lavoro di monitoraggio annuale sulle cooperative di grandi e medie dimensioni (rispettivamente oltre i 50 e tra i 10 e i 50 milioni di fatturato). L'aggiornamento ha prodotto sette rapporti settoriali: Agroalimentare, Costruzioni, Manifatturiero, Servizi, Sociali, Distribuzione fra consumatori, Distribuzione fra dettaglianti. L'analisi è stata condotta sulla base dei dati contabili ma anche extra-contabili (tra cui numerosità e composizione della base sociale e degli occupati, apporto finanziario alla formazione del capitale sociale, entità e descrizione qualitativa dei nuovi investimenti operati in ciascun esercizio, ritorno in conto economico, grado di mutualità).



Le cooperative sociali sono state al centro dell'attività di analisi del Centro Studi nel 2009 (foto Gaia Levi)

Sempre per Legacoop nazionale sono stati realizzati come ogni anno report ad hoc per la presidenza e i responsabili degli uffici nazionali e territoriali e, visto il periodo di crisi, è stato avviato un doppio monitoraggio. Il primo riguarda i rapporti con il sistema bancario: in collaborazione con Confcooperative e Agci, il Centro Studi ha provveduto alla creazione di un questionario che avrà cadenza bimestrale e che sarà somministrato on line ai Consorzi Fidi, i quali provvederanno per le proprie associate. Una procedura on line che permetterà di reperire ed elaborare in tempo reale i dati. Il secondo riguarda invece l'elaborazione di dati su occupazione e utilizzo degli ammortizzatori sociali nella cooperazione.

Un pacchetto nutrito di attività vede poi come referente Coopfond, da solo o unitamente ad articolazioni territoriali o settoriali di Legacoop. Il Centro ha elaborato così i primi rapporti territoriali, che si propongono di descri-

vere per ogni area regionale il panorama delle opportunità disponibili per nuove iniziative imprenditoriali nell'universo cooperativo. Durante l'anno scorso sono stati realizzati i rapporti per Sardegna e Calabria ed è stata aggiornata l'analisi sulla Sicilia. Insieme a Legacoopsociali Emilia-Romagna è stata realizzata un'analisi sul posizionamento strategico attuale e futuro delle cooperative sociali della regione, comprendente analisi delle dinamiche imprenditoriali delle cooperative sociali aderenti a Legacoop e identificazione di cluster e modelli imprenditoriali "caratteristici"; descrizione delle strategie aziendali perseguite dalle cooperative sociali e identificazione delle criticità strategiche e gestionali più rilevanti; descrizione del mercato di riferimento e dei suoi fenomeni evolutivi rilevanti.

Con Coopfond come unico committente è stato realizzato il lavoro cui si accennava in apertura sulla curva di

redditività, mentre il fondo insieme alle rispettive articolazioni territoriali di Legacoop ha promosso ricerche sul posizionamento strategico delle cooperative sociali di tipo A in Umbria, un'analisi finanziaria su un gruppo di 35 cooperative di lavoro in Piemonte e ricerche sul posizionamento strategico della cooperazione per sociale, prima infanzia e assistenza sanitaria, turismo, logistica in Liguria.

Il Centro Studi ha lavorato poi per singole articolazioni settoriali dell'associazione. Per Legacoopsociali nazionale, ad esempio, ha realizzato un Rapporto sulla cooperazione sociale aderente a Legacoop che fornisca un quadro analitico sugli aspetti patrimoniali ed economici, attraverso approfondimenti settoriali e territoriali (per regione) che tengano conto dell'evoluzione dell'ultimo triennio. I dati sono stati raccolti ed elaborati in base all'attività svolta (Tipo A, Tipo B, Consorzi e strutture di servizio) e per territorio (Regioni e

Macro-Aree). Il lavoro è stato effettuato e presentato in base a tre diverse fasi: fotografia della situazione al 2007, che ha interessato 1.624 imprese; evoluzione del periodo 2005-2007, che ha interessato 1.206 imprese; focus sulle cooperative di medio-grandi dimensioni (oltre 10 mil. di fatturato), che ha interessato 45 imprese.

Per Legacoop Agroalimentare il Centro Studi ha elaborato il posizionamento del settore agroalimentare nell'Area Centro Italia. Obiettivo: fornire un'analisi del settore agroalimentare nelle cinque Regioni dell'Area Centro Italia, nell'ambito della quale inquadrare la presenza quanti-qualitativa della cooperazione aderente a Legacoop, attiva nei comparti agricolo, dell'industria alimentare e dei servizi connessi all'agricoltura. Ma il Centro Studi ha avuto anche committenti esterni, come Svimez, per il cui Rapporto annuale sul Mezzogiorno ha realizzato un capitolo ad hoc sulla cooperazione.

Analisi in corso per il 2010

Tutti i lavori avviati dal Centro Studi per l'anno appena iniziato

Il nuovo software in arrivo. Ma negli uffici del Centro Studi sono in corso già numerosi lavori. Alcuni a buon punto, altri appena iniziati, altri ancora da avviare. Tutti in programma, comunque, per l'anno appena iniziato. Capitoli di un'attività che sempre più costituirà un supporto indispensabile per elaborare progetti e compiere scelte strategiche. Per l'organizzazione così come per le singole imprese, a livello nazionale così come territoriale o di settore. Tra i lavori già ultimati spicca il contributo del Centro al Rapporto sulla cooperazione nel Lazio in occasione della Conferenza regionale indetta dall'associazione e, per la Presidenza nazionale, un'analisi dei consuntivi 2008 e preconsuntivi 2009 di Legacoop con

un breve commento settoriale. Arrivato a destinazione anche l'analisi della natalità e mortalità delle cooperative aderenti a Legacoop, realizzato per il seminario organizzativo del 18 febbraio scorso.

È arrivato invece alla fase due il progetto di analisi per il settore Agroalimentare nelle regioni del centro Italia, commissionato dall'associazione di settore nazionale. Per Coopfond sono in corso invece l'aggiornamento dei dati delle regioni già esaminate, ovvero: Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna e Calabria e l'aggiornamento dell'analisi sulle principali cooperative del Mezzogiorno. Prosegue anche il progetto, realizzato per la prima volta l'anno scorso, sempre per Coopfond, sulla redditività delle cooperative, a confronto con le altre tipologie d'impresa.

Il Centro Studi lavorerà durante il 2010, inoltre, sempre per Coopfond in collaborazione con le diverse articolazioni territoriali di Legacoop a numerosi altri progetti. Si va da un supporto alla ricerca sulle cooperative sociali in Umbria a lavori sui settori del turismo e della logistica in Liguria, passando per un'analisi che sia utile alla definizione dell'impostazione strategica dell'Assemblea dell'associazione Produzione e lavoro per il Mezzogiorno, fino al supporto nella fase di progettazione alla pianificazione finanziaria del progetto Koinè. Per la Commissione Pari Opportunità, infine, Centro Studi al lavoro nell'elaborare un rapporto sull'occupazione nelle cooperative Legacoop, valutando sia gli aspetti qualitativi sia quelli quantitativi.